

spagnolo soltanto un «documento» (e non uno «strumento») della funzione performativa che il contratto danese ha nel sistema giuridico danese. Questa terminologia viene mutuata da Nord (1991a; 1997b), che distingue le traduzioni dal punto di vista funzionale in «documentale» e «strumentale», dove la prima è marcata come traduzione ed è quindi soltanto un *metatesto*, mentre la seconda è a tutti gli effetti un *testo* che svolge nella cultura di arrivo la stessa funzione che svolgerebbe un testo nativo.

⁴⁹ È all'interno dei documenti derivati, cioè delle traduzioni aventi una diversa funzione dal testo di partenza, che Sager (1994, p. 182) opera la già citata distinzione fra tipi di testo per i quali già esistono modelli redazionali nella lingua di arrivo e tipi di testo specifici della traduzione (cfr. 3.6.2).

⁵⁰ Un diverso punto di vista sulla «difficoltà» in traduzione è quello che si trova nel modello psicolinguistico di Campbell e Hale (2002), in base al quale le difficoltà del testo di partenza sono considerate soltanto in relazione alla fase produttiva del testo di arrivo. Per stabilire la difficoltà di traduzione di un testo l'approccio utilizzato è la cosiddetta «Choice Network Analysis» (CNA), che consiste nel correlare il livello di difficoltà al numero di alternative traduttive di quel testo in base al principio che maggiore è il numero di varianti e più difficile da tradurre è il testo (cfr. anche nota 27 del cap. 5). In questo modo sono state identificate alcune aree di difficoltà del testo di partenza come i sintagmi nominali complessi, l'astrattezza dei costrutti, i verbi passivi e i termini che si riferiscono alle istituzioni.

⁵¹ Per esempio, i titoli accademici e scolastici come *Reader*, *GCE* ecc. e i nomi di organismi ed enti nazionali, come gli statunitensi *National Institutes of Health*, *Food and Drug Administration* e *National Center for Supercomputing Applications*, che non ha senso tradurre se non tra parentesi, a scopo puramente esplicativo, subito dopo la denominazione originale.

La produzione della traduzione

Alla prima e alla seconda fase dell'attività traduttiva – dove il traduttore specifica le coordinate generali del compito che ha davanti a sé scegliendo una macrostrategia che lo guiderà nelle scelte locali che dovrà di volta in volta fare e legge attentamente il testo di partenza per identificare i problemi di traduzione legati alla sua riformulazione nella nuova situazione comunicativa – segue la terza e penultima fase del processo traduttivo, nella quale avviene la concreta riformulazione, la cosiddetta «scrittura condizionata» (Sager 1994, p. 236): si tratta infatti di una produzione del testo di arrivo vincolata dalle decisioni che il traduttore ha preso nelle due fasi precedenti. In questa fase vengono chiamate in causa le abilità produttive interlinguistiche di chi traduce, che deve essere in grado di applicare al testo le microstrategie appropriate per raggiungere l'obiettivo generale che si è prefissato. Si tratta di una fase il più delle volte lunga e laboriosa: a una prima stesura del testo di arrivo può infatti seguirne una seconda e anche una terza, a seconda dell'esperienza professionale del traduttore e dei limiti di tempo che ha a disposizione. È quindi quanto mai appropriata la metafora dell'iceberg usata da Newmark (1988, p. 12) per illustrare il dispendio di tempo ed energie richiesto dalla riformulazione: il prodotto finale della traduzione è infatti soltanto quello che si vede, ossia la punta dell'iceberg, mentre il lavoro che il traduttore ha dovuto fare per arrivare a quel risultato è l'iceberg vero e proprio, spesso dieci volte più grande. Come ogni altra forma di comunicazione scritta, infatti, tradurre comporta un certo sforzo di elaborazione che, se non viene fatto dal traduttore, viene automaticamente fatto passare sulle spalle del destinatario, che dovrà rileggere più volte una stessa frase prima di poterne capire il senso.

Mentre nella seconda fase del processo traduttivo è la capacità del traduttore di individuare i problemi di traduzione, valutarne la natura e l'entità e formulare ipotesi per la loro risoluzione (cfr. 6.2), nella terza fase della riformulazione concreta del testo di partenza in quello di arrivo a essere chiamata in causa è la competenza produttiva del traduttore, vale a dire la sua capacità di

risolvere i problemi di traduzione applicando le diverse strategie di traduzione a sua disposizione e selezionando tra diverse alternative nella lingua di arrivo quella più appropriata alla macrostrategia prefissata (cfr. 6.3). Questa fase applicativa rappresenta anche il momento più qualificante nell'intervento del traduttore e quello più problematico del processo traduttivo, in quanto rappresenta la sintesi tra la competenza linguistica e testuale al livello teorico di chi traduce (cfr. 6.2) e la sua capacità concreta di riformulazione (Rega 1999, p. 129).

Per quanto riguarda il processo traduttivo nella realtà professionale, occorre tuttavia fare due considerazioni preliminari. La prima, che riguarda specificamente la fase produttiva, è che le differenze tra le diverse lingue nel modo di rappresentare la realtà evidenziate dall'analisi linguistica contrastiva ai livelli più alti del discorso (2.1.1) hanno nella prassi della traduzione conseguenze soltanto trascurabili: nella migliore delle ipotesi, il traduttore è infatti chiamato a intervenire sulle differenze retorico-pragmatiche che riguardano i livelli microstrutturali più bassi (testualità, sintassi dell'enunciato e lessico).

A questo proposito sarebbe interessante effettuare un'indagine per stabilire l'effettivo grado di mediazione culturale che viene richiesto ai traduttori. L'ipotesi da verificare dovrebbe essere l'effettiva entità dell'intervento del traduttore nel processo di trasferimento, che in realtà dovrebbe essere piuttosto limitato a causa di una serie di fattori che caratterizzano la categoria traduttiva della traduzione specializzata (maggiore commensurabilità dei sottosistemi concettuali specialistici, internazionalità/anglicizzazione delle norme e convenzioni dei generi testuali specialistici, maggiore rigidità di tali generi, frequenza di nuovi generi testuali introdotti tramite la traduzione). Questa serie di fattori caratterizza anche lo status professionale del traduttore e il mercato della traduzione (mancanza di chiarezza dell'esatto ruolo del traduttore nel *translation brief*, scarso contatto con il committente, tempi di consegna molto ristretti, tariffe eccessivamente basse; cfr. 7.1).

La seconda considerazione sul processo traduttivo nella realtà professionale riguarda le quattro fasi in cui viene suddivisa l'attività traduttiva in questo volume, che sono in larga misura arbitrarie e motivate essenzialmente da fini didattici. Nella prassi della traduzione la programmazione, la scrittura, la ricerca terminologica e la revisione sono infatti distribuite in modo non uniforme nel corso del processo traduttivo. Per esempio, uno studio empirico di Asadi e Séguinot (2005) ha trovato che i traduttori professionisti possono passare direttamente alla riformulazione rinviando gran parte del lavoro di ricerca e revisione all'ultima fase, oppure revisionare la traduzione via via che la generano. Risultati come questi implicano, tra l'altro, che non si è ancora riusciti a stabilire empiricamente se esista una metodologia traduttiva migliore delle altre. Da un altro studio empirico sugli elementi costitutivi dell'esperienza traduttiva (Englund Dimitrova 2005, pp. 230-231) risulta che i traduttori professionisti dedicano tempi diversi alle diverse fasi del processo traduttivo (programmazione, generazione del testo di arrivo e revisione) e che le loro

preferenze personali potrebbero essere influenzate da fattori quali la lunghezza del testo, la ripetitività del compito traduttivo e i tempi di consegna della traduzione.

Un'altra considerazione preliminare riguarda la terminologia usata in questo capitolo e in particolare i termini «metodo», «procedura» e «tecnica» di traduzione e come essi si collocano nei confronti dei termini «macrostrategia», «microstrategia» e «strategia» che sono stati già introdotti un po' di soppiatto nei capitoli precedenti. La *macrostrategia* consiste nell'obiettivo che il traduttore si prefigge sul piano teorico generale in base alle istruzioni del committente (*translation brief*) e alle nuove circostanze in cui andrà a situarsi il testo di arrivo. Questo obiettivo complessivo domina a sua volta un certo numero di *strategie* (o microstrategie) traduttive più specifiche e di livello più basso, ossia soluzioni standard consce e orientate all'obiettivo alle quali il traduttore ricorre per risolvere un problema quando i mezzi a disposizione appaiono inadeguati per permettere al traduttore di raggiungere il suo obiettivo comunicativo (Chesterman 2000b, p. 82). In questa sede le strategie considerate sono unicamente quelle che Chesterman chiama «testuali», che implicano la manipolazione di unità traduttive e suddivise in sintattiche, semantiche e pragmatiche. Non verranno quindi prese in considerazione né le strategie «di ricerca», che sono specificamente di ricerca terminologica (cfr. 7.3.2), né le strategie «di creatività» a cui ricorrere quando la mente «si blocca» davanti a un problema traduttivo (fare una passeggiata, leggere un romanzo, farsi il caffè ecc.), perché entrambe sono di natura non testuale ed estremamente soggettive. Seguendo la suddivisione operata da Newmark (1988), le strategie traduttive a livello più generale del testo sono state chiamate *metodi* traduttivi, mentre quelle che si riferiscono alle unità frastiche o di livello inferiore sono state chiamate *procedure* (o tecniche) traduttive.

Per quanto riguarda l'organizzazione di questo capitolo sulla fase di produzione della traduzione, sulla falsariga dell'approccio impiegato nel cap. 2 per i tratti caratterizzanti le lingue speciali le strategie traduttive verranno analizzate con una procedura di tipo *top-down*, dal livello testuale più alto del testo e del discorso (registro, connettivi ecc.), al livello intermedio della morfosintassi (periodo, sintagma, voce e tempi verbali, modalità ecc.), a quello più basso del lessico (prestiti e calchi, linguaggio figurato ecc.), per rendere consapevole il traduttore che la scelta delle strategie locali che portano alla rielaborazione delle diverse unità testuali deve sempre essere orientata a ricostruire il testo nella sua dimensione comunicativa globale. A una lunga sezione (4.1), nella quale verrà fatta una panoramica dei metodi e delle procedure di traduzione a disposizione del traduttore per risolvere i problemi traduttivi identificati in sede di lettura (3.7), seguiranno tre sezioni dedicate più specificamente alle strategie tipiche della traduzione specializzata dall'inglese in italiano che, per ragioni di comodità espositiva, sono state raggruppate sotto le etichette «Strategie testuali» (in un senso più specifico di quello che Chesterman ha dato alla

stessa etichetta) (4.2), «Strategie morfosintattiche» (4.3) e «Strategie lessicali» (4.4) ma che, come risulterà evidente nel corso dell'analisi, sono procedure in realtà inestricabili tra loro.

Un elenco dettagliato di tutte le procedure applicabili a tutti i livelli linguistici della traduzione dall'inglese in italiano richiederebbe ovviamente un volume a sé e probabilmente sarebbe anche poco utile, perché ridurrebbe la competenza produttiva del traduttore a una lista di routine meccaniche di riformulazione che nulla hanno a che fare con la realtà «sul campo» della traduzione, dove invece, come rileva giustamente Kiraly (2000: 27), l'identificazione e la risoluzione dei problemi traduttivi dipendono da infiniti fattori indipendenti tra loro ma che si influenzano vicendevolmente e influenzano il traduttore in modi sempre diversi in ciascuna situazione traduttiva. Ciononostante, in un volume come questo, indirizzato soprattutto agli studenti di traduzione, un elenco delle procedure più comuni per risolvere alcune dissimmetrie che si presentano in modo sistematico tra le lingue speciali dell'inglese e dell'italiano è senz'altro utile per lo sviluppo nell'apprendente della competenza produttiva – ossia nel passaggio dall'apprendimento cosciente dei problemi e delle routine traduttive «preconfezionate» per risolverli (cfr. 6.3) alla capacità di identificarli e risolverli in modo inconscio e intuitivo (cfr. anche Chesterman 2000, p. 82) – ma anche della competenza teorica e metodologica, ossia nella capacità di riflessione e descrizione dell'attività traduttiva (cfr. 6.5).

In una prospettiva molto generale, tutte le modalità di intervento del traduttore menzionate nelle pagine che seguono sono accomunate da quelle tendenze sovralinguistiche della traduzione a cui si è dato il nome di «universali» traduttivi (3.5.1), in quanto le strategie impiegate mirano di norma alla disambiguazione, alla normalizzazione, all'eliminazione delle ridondanze e alla «naturalizzazione». Per quanto riguarda invece specificamente la traduzione specializzata dall'inglese in italiano, un tratto che accomuna le strategie traduttive a tutti i livelli linguistici è la tensione continua tra la tendenza a evitare l'interferenza con il testo di partenza in inglese e la tendenza opposta ad accogliere tali influssi nel testo di arrivo, sulla scia di quell'influenza dell'inglese sull'italiano di oggi che è diventata particolarmente rilevante nelle lingue speciali in campo scientifico e tecnologico, dove l'inglese è diventato la lingua internazionale di riferimento (cfr. 3.4).

4.1 Metodi e procedure di traduzione

Per raggiungere l'obiettivo di un testo chiaro, esplicito e ben strutturato, nella fase di produzione testuale il traduttore può apportare le modifiche alla forma del testo di partenza che ritiene necessarie applicando le opportune strategie traduttive:

In a technical translation you can be as bold and free in recasting grammar (cutting up sentences, transposing clauses, converting verbs to nouns, etc.) as in any other type of informative or vocative text, provided the original is defective. Here particularly you, who are the professional writer, should produce a better text than the writer of the original, who is not (Newmark 1988, p. 159).

Il traduttore specializzato ha infatti quasi sempre a sua disposizione più modi di tradurre uno stesso segmento del testo di partenza per esprimerlo nel testo di arrivo nel modo più chiaro possibile senza per questo inficiare la validità della traduzione (Mayoral 2003, p. 50). La libertà del traduttore di fare le modifiche ritenute essenziali per migliorare la sua versione deriva dal fatto che la traduzione specializzata può essere considerata come un tipo particolare di operazione di modifica testuale a cui può quindi essere applicato il cosiddetto «principio del mediatore»:

Any modification of a text is carried out in the perceived interest of an improvement of the text as part of a specific message. It involves making texts more effective for and in a particular communicative situation (Sager 1994, pp. 111, 113).¹

Resta inteso che, nella realtà del mercato, il traduttore-mediatore si trova quasi sempre a dover operare un difficile compromesso tra questa sua libertà di migliorare la forma dell'originale da una parte e i vincoli derivanti dalle norme e convenzioni della lingua/cultura di arrivo che limitano formalmente la possibilità di effettuare tagli e rimaneggiamenti del testo, per cui la scelta di determinate strategie invece di altre va di norma concordata dal traduttore con il committente in base alle esigenze dei destinatari. Più che dai vincoli formali – che sono più stringenti a livello teorico che pratico – il grado di libertà del traduttore di fare le modifiche che ritiene opportune per migliorare nel testo di arrivo la qualità spesso scadente del testo di partenza è determinato dal senso di responsabilità del traduttore e verrà quindi affrontato all'interno della più ampia responsabilità che il traduttore ha nei confronti del testo (cfr. 7.5.1).

Posto che la traduzione specializzata prototipica è di tipo «strumentale» e non «documentale» (cfr. la nota 48 nel cap. 3), perché tende a produrre un testo di arrivo orientato a «funzionare» nella nuova situazione comunicativa in cui è calato come se fosse un testo originale, sulla scia delle bipartizioni operate da Wilss (1975) e Reiss (1990) (cit. entrambi in Sager 1994, pp. 227-228) in questa sede basterà identificare due principali metodi traduttivi: la traduzione letterale e la parafrasi. Nella traduzione letterale il traduttore parte dalle parole del testo di partenza producendo una prima versione che verrà, laddove si renda necessario, riformulata in un secondo momento in una traduzione più accettabile, mentre nella parafrasi la riformulazione parte dal contenuto del testo di partenza dissociato dalla sua forma linguistica. Ciascun metodo ha i suoi svantaggi: se è evidente che con la traduzione letterale è molto più facile

incappare in interferenze linguistiche – la traduzione letterale come «terza lingua» che è «a cavallo tra i due codici, e compartecipe di entrambi» (Cortese 1996b, p. 249) – la parafrasi è tuttavia di difficile applicazione nei testi ad alta densità lessicale. Ambedue i metodi vengono impiegati per tradurre generi testuali diversi o anche parti diverse all'interno dello stesso documento. Oltre a rappresentare un metodo traduttivo da utilizzarsi nelle fasi di preparazione e riformulazione, e quindi da un punto di vista prospettico della traduzione come processo, ciascuno di questi due metodi può anche essere impiegato nella fase di valutazione per categorizzare una traduzione in base al parametro dell'interdipendenza linguistica fra testo di partenza e di arrivo,² e quindi da un punto di vista retrospettivo della traduzione come prodotto.

4.1.1 Traduzione letterale

Per «traduzione letterale» si intende quel metodo traduttivo che veicola nella lingua di arrivo il significato del testo di partenza nel modo più diretto possibile, ossia mantenendo gli stessi costituenti fondamentali del testo di partenza e adattandone le strutture sintattiche e lessicali alle norme e convenzioni lessicogrammaticali e pragmatico-stilistiche della lingua/cultura di arrivo. Tra testo di partenza e testo di arrivo si può quindi realizzare una corrispondenza concettuale e funzionale al livello della singola parola, del singolo sintagma (*opportunistic infection/infezione opportunistica*) o addirittura della singola frase (*Computer-generated holograms provide a startlingly realistic 3-D vision / Gli ologrammi generati dal computer offrono un'immagine tridimensionale incredibilmente realistica*) anche nel caso del linguaggio figurato (*digital envelope/ busta digitale*³). In definitiva, tramite la massima aderenza al testo di partenza il traduttore ha la possibilità di ottenere il risultato più efficace nel modo più efficiente possibile, cioè con il minimo dispendio di risorse (principio del minimax, cfr. 1.3.2): le strategie di traduzione letterale costituiscono infatti quelle procedure «elementari» che il traduttore deve automatizzare in modo da avere a disposizione più tempo per affrontare e risolvere i veri problemi di traduzione (Wilss 1995, pp. 297-299).

In tutti i tipi di traduzione la traduzione letterale è di gran lunga il metodo traduttivo più frequente⁴ soprattutto per le parti «a basso rischio» (cfr. Pym 2004b; cfr. anche 3.2 e 3.7) e in ogni caso rappresenta la prima opzione a disposizione del traduttore: «literal translation is correct and must not be avoided, if it secures referential and pragmatic equivalence to the original» (Newmark 1988, pp. 68-69). La traduzione letterale rappresenta la norma traduttiva anche nella traduzione specializzata⁵ e anzi, come regola generale, più tecnico è il testo più letterale sarà la traduzione (Permentiers et al. 1996, p. 64). Tuttavia, spesso il traduttore novizio sente il dovere di allontanarsi a tutti i costi dal testo di partenza, ubbidendo inconsciamente a quella che Hatim e Mason

(1997, p. 32) chiamano la «massima retorica universale» («scegli sempre la variazione lessicale a meno che non ci sia una buona ragione per non farlo») e magari incappando in un errore che sarebbe stato evitabile se soltanto non avesse avuto paura di essere troppo «fedele» nella sua versione. Al livello della parola, un esempio di errori dovuti a una paura eccessiva dell'interferenza lessicale con la lingua di partenza è il seguente:

[...] several skin diseases have proved to be *sensitive* and useful measures by which the *progression* of HIV-1 infection can be monitored (Tschachler et al. 1996, p. 659)

[...] diverse malattie cutanee si sono rivelate essere parametri *accurati* e utili al monitoraggio della *evoluzione* dell'infezione da HIV-1,

dove sarebbe invece stata corretta la traduzione letterale di *sensitive* tramite «sensibili» e di *progression* tramite «progressione», poiché *accurati* contiene le nozioni di precisione e affidabilità non presenti in *sensitive* ed *evoluzione* ha una connotazione positiva che è invece assente in *progression*.

Se è vero che la paura eccessiva dell'interferenza lessicale è tipica dei traduttori alle prime armi (Kussmaul 1995, pp. 17-18), d'altra parte è anche vero che un tipo diametralmente opposto di paura – la paura di sbagliare – porta i traduttori inesperti a scegliere la strada della traduzione letterale quando non capiscono il testo di partenza o, comunque, non si sentono sicuri delle proprie abilità traduttive. In casi come questi essi dimenticano completamente qualsiasi considerazione legata al testo nel suo complesso che possa soggiacere a ciò che è immediatamente microtestuale e ubbidiscono inconsciamente alla cosiddetta «massima traduttiva della letteralità» («evita una traduzione che si allontani troppo dal testo di partenza») riscontrata da Krings (1986a, pp. 429-434, cit. in Fawcett 1997, pp. 140-141) nel suo studio sulle strategie utilizzate da discenti di una lingua straniera alle prese con il processo traduttivo.⁶

Quando non utilizzata unicamente come strategia «di sicurezza» a cui ricorrere per non sbagliare, la traduzione letterale è tuttavia un metodo traduttivo fondamentale, che può rimanere virtuale nella mente del traduttore nel suo percorso in direzione della versione finale, oppure a cui egli può ricorrere concretamente se non altro per redigere una prima versione provvisoria (orientata al testo di partenza) di quella che sarà la traduzione definitiva (orientata alla cultura di arrivo). Una conferma di ciò proviene dallo studio empirico di Englund Dimitrova (2005) sulla caratterizzazione dei traduttori «esperti», dal quale è risultato che la traduzione letterale a livello di parole e frasi viene impiegata, a volte solo mentalmente, nella prima stesura della traduzione, più dai traduttori esperti che da quelli novizi. In questa sua funzione di fase concreta del processo traduttivo, la traduzione letterale rappresenta un ponte tra il testo di partenza e il testo di arrivo utile per disambiguare un segmento testuale linguisticamente e/o cognitivamente complesso oppure, come osserva Teague (1993, pp. 165-166), per individuare i nodi problematici del testo e dare così il via a

una serie di quesiti che agevolano il processo di apprendimento di un dato ambito disciplinare da parte del traduttore e fungono da guida nella scelta e nell'utilizzo delle fonti di riferimento.

4.1.2 Parafrasi

Quando invece la traduzione letterale risulta inadeguata a risolvere i problemi legati alla traduzione di un determinato segmento testuale – in quanto non è possibile tradurlo sulla base di corrispondenze uno-a-uno normalmente accettate a causa di norme o convenzioni lessicali, morfosintattiche o idiomatiche che sono contrastanti nelle due lingue – il traduttore si trova a dover fare una scelta tra diverse possibilità di riformulazione, ossia tra diverse «parafrasi» del testo di partenza, dove l'appropriatezza di ciascuna soluzione viene valutata in base alla macrostrategia che governa il processo di traduzione e che è stata fissata in relazione alle circostanze in cui avviene l'attività traduttiva. Nel metodo traduttivo della parafrasi avviene una rielaborazione della formulazione dell'originale per tradurne il potenziale semantico in una forma che non sia marcata dal punto di vista pragmatico e che soddisfi le aspettative dei nuovi destinatari. Si tratta in pratica di un processo di «riscrittura» del testo di partenza nella lingua di arrivo, ossia, nelle parole di Musacchio (1999, p. 158) – che a sua volta deriva il concetto da Bassnett e Lefevre (1990, p. 10) e Lefevre (1992, p. 110) – di

tutti i procedimenti di riformulazione del messaggio cui ricorre il traduttore [...] per costruire un'immagine dei contenuti del testo di partenza accettabile e comprensibile per il pubblico del testo di arrivo, ove per «immagine» si intende la proiezione del testo di partenza nella cultura di arrivo.

Tutte le strategie che ricadono in questo metodo traduttivo assai ampio implicano in definitiva un distacco dal piano espressivo e una modifica del testo di partenza al fine di garantire l'equilibrio funzionale tra questo e il testo di arrivo. Al pari della traduzione letterale, la parafrasi è un metodo traduttivo fondamentale alla quale si può ricorrere per redigere una versione definitiva o anche soltanto provvisoria, che può essere di aiuto per esplicitare un segmento testuale particolarmente complesso.

Sulla scorta delle strategie elencate da Newmark (1988, pp. 81-88), Pinchuck (1977, pp. 188-203), Sager (1994, pp. 225-236) e Fawcett (1997, pp. 27-50), nel resto di questa sezione verranno descritte le procedure traduttive che rientrano nella parafrasi e che trovano maggior impiego nella traduzione specializzata: trasposizione, modulazione, adattamento, esplicitazione, espansione, riduzione ed eliminazione. Prima di tutto occorre fare le seguenti puntualizzazioni:

– Tra le varie procedure non esistono delimitazioni nette, in quanto ciascuna

- si sovrappone parzialmente alle altre e ciascuna è di natura sia lessicale sia sintattica (anche se di volta in volta è predominante l'uno o l'altro aspetto).
- Ciascuna procedura rappresenta *uno* dei possibili modi di risolvere un problema di traduzione: il loro uso da parte del traduttore non è comunque né casuale né deterministicamente regolato ma, come rileva Mason (1995, p. 59), è motivato dal contesto e, in particolare, dall'intenzione e dalla situazione comunicativa che caratterizzano l'attività traduttiva.
 - Le procedure non forniscono soluzioni già pronte per risolvere i problemi di traduzione e l'uso dell'una piuttosto che dell'altra è lasciato in definitiva all'intuizione del traduttore: una tassonomia delle possibili procedure traduttive è tuttavia utile sia per i traduttori, per i quali costituisce un elenco di strategie generali per risolvere *in itinere* i problemi di traduzione, sia per gli studiosi della teoria della traduzione, per i quali costituisce una meta-lingua per descrivere il processo e il prodotto della traduzione.
 - Le procedure che verranno illustrate sono tutte *opzionali*, ossia non dovute a differenze sistemiche tra l'inglese e l'italiano, e quindi il traduttore decide di ricorrervi non per necessità ma per motivi stilistici. Nell'elenco non compaiono quindi né la procedura di compensazione⁷ che, sulla scia di Baker (1992, p. 78), è stata ritenuta troppo dispendiosa in termini di spazio per essere illustrata e che, comunque, è una strategia tutt'altro che tipica della traduzione specializzata, né le neoformazioni quali l'importazione di prestiti o la formazione di calchi, che verranno trattate più avanti in una sottosezione a parte (4.4.2).

Trasposizione

È la parafrasi *sintattica*, dove il significato del testo di partenza viene espresso nel testo di arrivo con strutture sintattiche diverse. Le trasposizioni, che rappresentano quelle che per Baker (1992, p. 183) sono sia le preferenze generali di ciascuna lingua per determinate modalità di referenza sia le preferenze specifiche che dipendono dal tipo di testo, possono riguardare:

- le parti del discorso: verbo → nome (*when analysing.../dall'analisi di...; Upon arrival.../quando arrivò...*), nome → verbo (*a summary was made by X.../X ha riassunto...*);
- i livelli nell'enunciato: parola → frase (*recessive tendency/tendenza a tornare al passato*), sintagma → frase (*Small wonder that.../Non c'è quindi da stupirsi se...; in the new business/per operare nell'ambito della nuova area di affari*), frase → sintagma (*The assets that remain after the liabilities are taken into account/Il valore delle attività al netto delle passività*) ecc.;
- la struttura dell'enunciato: l'ordine sequenziale dei costituenti (*X Company manufactures 1,000 automobiles in May/Nel mese di maggio la società X produrrà 1.000 automobili*);
- la diatesi del verbo (*X investigated/indagini sono state effettuate da X...*);

- la modalità (*two coats should be applied/la soluzione ottimale è l'applicazione di due strati*);
- il modo e/o il tempo verbale (*When you release the mouse button, the slides are put in their new places/Rilasciando il pulsante del mouse, le diapositive andranno nella loro nuova posizione*);
- la sintassi dell'enunciato: paratassi → ipotassi (*The distance x shown is y mm. Compute the wavelength z of the light/Se la distanza x indicata nella figura è y mm, si calcoli la lunghezza d'onda z della luce*) ecc.

Modulazione

È la parafrasi *semantica*, dove il significato del testo di partenza viene espresso nel testo di arrivo con una variazione di prospettiva. Nella modulazione i processi mentali più significativi riguardano:

- la derivazione logica: procedimento → strumento utilizzato (*acid test /cartina al tornasole*), strumento → risultato (*x-rays/radiografia*), effetto → causa (*shorter working hours/riduzione della settimana lavorativa*) ecc.;
- la traduzione antonimica (*without difficulty/facilmente; the link has not been entirely broken/i legami sono ancora vivi*);
- meccanismi del tipo: dinamico → statico (*has been written by/è opera di*), animato → inanimato (*This program helps you to create very effective diagrams/Con questo programma si potranno creare grafici molto efficaci*), concreto → astratto (*building blocks/costituenti fondamentali*) ecc.

Nella traduzione specializzata le modulazioni a cui si ricorre più di frequente sono quelle fisse, cioè ormai entrate nell'uso e quindi attestate nei dizionari bilingui e nei glossari. Un esempio è costituito dal termine *shift-work sleep disorder* che ha come traduce in italiano il termine *sindrome dei turnisti*, dove è stata fatta una modulazione «inanimato → animato» dal tipo di lavoro che causa la sindrome (*shift-work*) al tipo di lavoratori che ne vengono affetti (*turnisti*). Le modulazioni libere, ossia quelle per risolvere un dato problema traduttivo, sono invece più rare nel discorso specialistico, a causa delle procedure standardizzate che caratterizzano la designazione di un dato concetto attraverso il termine corrispondente. Tuttavia le modulazioni che non riguardano la terminologia in senso stretto, quali quelle rilevate da Salkie (2000) per esprimere la parola tedesca *Kaum* (*zero, small quantity, negative, almost zero, almost not, mostly not*), non solo illustrano la creatività richiesta nella prassi traduttiva ma, se raccolte insieme alle trasposizioni in una banca dati contrastiva, potrebbero andare a costituire uno strumento utilissimo per il traduttore sia umano sia, a maggior ragione, automatico (cfr. 7.3.1).

Adattamento

È la parafrasi *pragmatica* per risolvere un problema pragmatico o culturale. L'adattamento include l'equivalenza descrittiva (*back-of-an-envelope explanation*

/spiegazione semplice e sintetica) e l'equivalenza funzionale, dove quest'ultima implica un cambiamento del contenuto cognitivo del testo di partenza. Esempi di questa seconda procedura sono nella localizzazione (cfr. 7.2.2) in italiano della documentazione di prodotti software: la partita di baseball citata in qualche esempio illustrativo che è stata sostituita con una partita di calcio, ossia il suo equivalente funzionale nella cultura italiana (Scarpa 1990b), oppure la sostituzione dei distributori automatici di biglietti aerei del testo originale americano con distributori automatici di biglietti ferroviari, perché considerati più familiari ai destinatari italiani (Adami 1999-2000, p. 296).

Un altro tipo di adattamento può riguardare la collocazione temporale di eventi, come nell'esempio che segue, dove la traduzione ha dovuto tener conto del fatto che i progressi tecnologici descritti si sono verificati nella realtà italiana molto più tardi che negli Stati Uniti:

Imagine television in the 1940s. There was almost no programming, the pictures were small and fuzzy, and why «of course» black and white, very few stations were broadcasting, and very few people had sets to view the broadcasts. By the late 1950s all this had changed. The Internet today is like television in the 40s.

Si provi a immaginare la televisione degli anni Cinquanta: c'erano pochissimi programmi, le immagini, ovviamente in bianco e nero, erano piccole e sfocate e solo pochi possedevano un apparecchio televisivo. *Al fine degli anni Settanta*, invece, la situazione era completamente cambiata. Ebbene, Internet allo stato attuale è come la televisione degli anni Cinquanta (Adami 1999-2000, p. 297).

Interventi di adattamento possono rendersi necessari anche per la traduzione dei deittici esoforici (che si riferiscono alla realtà extratestuale), come *one year ago, recently, in this country* ecc., e per la traduzione degli elementi visivi di un testo, per esempio la sostituzione di schermate di pagine web americane con quelle di pagine italiane, che ovviamente comporta anche la modifica di tutte le parti testuali – incluse le didascalie e le illustrazioni – che a esse fanno riferimento.

Esplicitazione

È la procedura di spiegazione di quello che è stato lasciato implicito nel testo di partenza: la sostituzione di un pronome con il sostantivo a cui si riferisce, l'aggiunta di connettori per esplicitare i collegamenti logico-semantiche tra frasi diverse, l'aggiunta esplicitiva ecc. Quest'ultima si può rendere necessaria nei casi in cui il testo di partenza presenti informazioni legate al suo contesto culturale generico o tecnico-professionale che possono interessare anche il destinatario del testo di arrivo. Per esempio, nel segmento testuale che segue le informazioni culturalmente connotate (*culture-specific*) vengono conservate nella traduzione con un'aggiunta esplicitiva nella quale viene specificato che

esse si riferiscono esclusivamente alla realtà culturale di partenza (*si tratta di un sistema...*):

A built-up roof membrane (BUR) is assembled in place from multiple piles of asphalt-impregnated felt bedded in bitumen.

Lo strato di tenuta può essere realizzato in opera sovrapponendo teli di feltro bitumato posati su uno strato di bitume; *si tratta di un sistema tipicamente americano e scarsamente utilizzato in Italia* (Palumbo 1999a, p. 115).

Un altro esempio è il seguente, dove le aggiunte esplicative hanno la funzione di dare informazioni che sono specifiche della realtà italiana:

Commercial on-line services [...] can also connect you to the Internet. In addition, they also give you access to their own on-line services and e-mail.

I provider di servizi commerciali on-line [...] oltre a fornire la connessione a Internet offrono anche accesso ai loro servizi on-line come ad esempio un servizio di informazioni personalizzato. *Molti provider di connessione italiani stanno aggiungendo dei servizi analoghi per i propri abbonati* (Adami 1999-2000, p. 293).

Espansione, riduzione ed eliminazione

Dal punto di vista puramente *strutturale* della variazione del numero dei costituenti di una frase può infine essere utile menzionare le tre procedure di espansione, riduzione ed eliminazione. In seguito a un'espansione o a una riduzione il numero di costituenti della frase nella lingua di arrivo risulta rispettivamente superiore o inferiore a quello nella lingua di partenza. Oltre a una tendenza all'esplicitazione, nella traduzione specializzata dall'inglese in italiano si può riscontrare anche una tendenza (in parte sistemica) all'espansione piuttosto che alla riduzione, a partire dalla tendenza, comune a tutte le lingue romanze (cfr. Newmark 1988, p. 87), di tradurre la costruzione NOME + SINTAGMA PREPOSIZIONALE tramite NOME + PARTICIPIO PASSATO + SINTAGMA PREPOSIZIONALE (*infection by a virus/infezione causata da un virus*). Un esempio macroscopico di espansione traduttiva è dato dalla traduzione del seguente sintagma: *econometric policy evaluation critique/critica alla valutazione degli effetti delle politiche economiche basata sui modelli econometrici* (Hosnar 1997-98, p. 623).

Infine, la procedura dell'eliminazione viene applicata nel caso in cui un segmento testuale non sia pertinente al contesto culturale della lingua di arrivo e/o non sia di interesse per i destinatari della traduzione (cfr. 3.4).

4.2 Strategie testuali

Come si è visto nella sezione 2.1, a livello macrolinguistico le marche testuali e retoriche utilizzate dalle lingue speciali per realizzare i requisiti funzionali e stilistici di precisione, economia e chiarezza possono essere individuate nell'organizzazione logico-formale del discorso e nei legami attraverso cui vengono realizzate la coerenza e coesione testuali. A dispetto della crescente internazionalizzazione dei livelli linguistici del lessico e della sintassi (Cortelazzo 2000, p. 33), l'impianto testuale del testo specialistico è, come si è già detto (2.1.1), culturalmente marcato, laddove il livello più alto dell'organizzazione retorica rimane invece legato a norme sovraculturali a causa della fondamentale similitudine dei procedimenti teorici di elaborazione di ciascuna disciplina nelle diverse lingue (Introduzione – Sviluppo – Conclusioni).

I testi tradotti dall'inglese in italiano tendono tuttavia a riprodurre la stessa suddivisione in paragrafi dei testi di partenza (Musacchio 2007, p. 102) perché di norma al traduttore è richiesto di intervenire non sulla macrostruttura retorica e cognitiva del testo (cfr. Gerzymisch-Arbogast 2004, p. 595), bensì sulle differenze tra le singole lingue ai livelli della struttura retorica sottostanti. Sono infatti questi livelli più bassi che realizzano le suddette norme sovraculturali all'interno dei singoli paragrafi in cui è suddiviso il testo e che sono maggiormente legati a fattori socioculturali di stampo locale, influenzando per esempio la distribuzione degli elementi costitutivi del messaggio nell'alternanza tra le informazioni date e quelle nuove e le modalità di utilizzo delle risorse linguistiche della coesione testuale. L'affermazione di Halliday e Martin (1993, p. 16) secondo cui le diverse lingue hanno modi diversi di costruire la realtà nella scienza – avvalorata per esempio, per le scienze sociali, dall'analisi retorica comparativa effettuata da Evangelisti Allori (1996) (cfr. 2.1.1) – riguarda quindi la prassi della traduzione soltanto ai livelli pragmatici sottostanti le strutture retoriche e cognitive dei livelli superiori. Tra i compiti elencati nel *translation brief* non rientrerà quindi l'adattamento dell'approccio empirico tipico dei testi scientifici di matrice anglosassone all'approccio razionale dei testi scientifici francesi (Halliday e Martin 1993) oppure, citando Gerzymisch-Arbogast (2004, p. 595), l'adattamento della norma dei testi scientifici anglosassoni di introdurre nuovi concetti in modo «indiretto» – ossia tramite il riferimento a informazioni che si presuppongono già note al lettore – alla norma dei testi scientifici tedeschi di utilizzare una definizione o spiegazione «diretta». Se infatti in casi come questi la norma è data dall'«importazione» nella lingua di arrivo del modello della lingua di partenza – come del resto è ampiamente dimostrato dall'anglicizzazione dei modelli redazionali dei testi specialistici in italiano (cfr. 3.4 e 4.2.1) – nel *translation brief* potrà invece essere previsto un intervento del traduttore ai livelli più bassi del discorso, come per esempio l'adattamento del modello testuale inglese-americano – che prevede una serie di frasi semplici e chiare,

basate sulla coordinazione paratattica – al modello testuale latino e tedesco, che prevede una strutturazione più complessa basata sulla subordinazione di diverse frasi dipendenti (cfr. Balboni 2000, pp. 28-29; Cortelazzo 2000, pp. 33-34).

Un altro tipo di intervento che viene di norma richiesto al traduttore dall'inglese in italiano è l'eliminazione delle informazioni del testo di partenza che altrimenti verrebbero considerate ridondanti dai destinatari del testo di arrivo, in quanto i registri specialistici dell'inglese sono più orientati al destinatario di quelli in italiano, e quindi tendono a partire dalle informazioni già date per introdurre quelle nuove. Oltre a questa tendenza alla semplificazione, al livello testuale le strategie del traduttore sono anche improntate all'esplicitazione, tramite l'aggiunta di connettivi che aiutano il lettore nella decodificazione del contenuto del testo, e alla normalizzazione, tramite la tendenza a ricorrere all'ordine normale dei costituenti dell'enunciato e ad adeguare il testo di arrivo ai requisiti di maggiore formalità rispetto all'informalità e trasparenza del suo corrispettivo in inglese. Nelle prossime due sottosezioni le strategie testuali sono state raggruppate in strategie che riguardano l'innalzamento del registro (4.2.1) e strategie che vengono utilizzate dal traduttore per ovviare alle dissimmetrie esistenti nella tradizione retorica dell'inglese e dell'italiano specialistici per quanto riguarda l'uso dei dispositivi linguistici che sono fattori di testualità, ossia le ripetizioni (4.2.2) e i connettivi (4.2.3).

4.2.1 Registro

Facendo riferimento alle suddivisioni dei diversi livelli specialistici operate da Dardano (1994b) e Gläser (1995) e citate nella sottosezione 1.2.3, oltre alla già rilevata non corrispondenza tra il livello scientifico-ufficiale per l'italiano e quello *specialist and technician* per l'inglese, una dissimmetria fondamentale tra le due lingue è rappresentata dalla loro diversa realizzazione di tre dei rimanenti quattro livelli, a dispetto di una loro teorica sovrapposibilità. Se infatti i livelli scientifico-specializzato ed *expert and expert* presentano a grandi linee caratteristiche discorsive molto simili, nei tre livelli che presuppongono un rapporto non paritario tra emittente e destinatario – scientifico-pedagogico / *specialist and learner*, divulgativo-scientifico / *specialist and the general public*, di semidivulgazione scientifica / *specialist and interested lay person* – i testi specialistici in inglese sono comunque di più facile lettura rispetto a quelli in italiano. Come già rilevato nella sottosezione 3.6.2, i manuali di studio in inglese hanno infatti sicuramente un taglio più pedagogico e meno scientifico-teorico rispetto ai loro corrispettivi in italiano: di conseguenza, mentre gli studenti italiani vengono immediatamente introdotti alla disciplina attraverso un livello di concettualizzazione scientifico-teorica già per iniziati, gli studenti inglesi vengono esposti a un tipo di testo appositamente strutturato per prin-

cipianti caratterizzato da una maggiore linearità e più orientato al lettore rispetto ai testi italiani, che tendono invece a essere caratterizzati da continue digressioni e sono quindi di più difficile lettura (cfr. Evangelisti 1994, pp. 223-224). La maggiore complessità e formalità dell'italiano a confronto con le consuetudini discorsive molto più concrete e immediate dell'inglese è stata ben esemplificata da Dardano (1994a, p. 365) tramite la diversa formulazione dello stesso avviso al pubblico in un negozio inglese e uno italiano:

Thieves will be prosecuted.

La merce è esposta alla fiducia del pubblico. La mancata regolarizzazione alle casse costituisce reato ed è perseguibile a norma di legge.

Questa dissimmetria del registro impiegato dalle due lingue si realizza sotto forma di marche testuali ai diversi livelli del discorso che, soprattutto nella traduzione dei testi didattici e divulgativi, il traduttore deve essere in grado di individuare al fine di operare i necessari «innalzamenti» del registro del testo di partenza. Ciò, tuttavia, non significa affatto che egli debba a tutti i costi adeguare lo stile retorico del testo di arrivo a quello più «difficile» – e quindi più gravoso in termini di elaborazione mentale da parte del destinatario – di un testo appartenente allo stesso genere testuale in italiano, poiché ciò significherebbe eliminare proprio le caratteristiche di maggiore chiarezza e appropriatezza che rendono il testo in lingua straniera più adatto a essere adottato come manuale di studio in diverse discipline (economia, informatica, fisica ecc.). Di conseguenza, la traduzione dovrebbe piuttosto rappresentare un compromesso tra la capacità del testo di partenza di saper comunicare lo stesso contenuto in modo diverso a seconda dei destinatari e la tendenza di tutti i generi specialistici in italiano a osservare un più alto grado di formalità e astrattezza rispetto ai testi inglesi corrispondenti, senza però cadere in quel «*bias* antiscientifico» che si riflette nella «tendenza a rivestire il testo con la toga dell'ufficialità che la scrittura scientifica divulgativa [...] sovente esibisce nella lingua italiana» (Cortese 1996b, p. 245). A livello del registro, gli interventi dovrebbero quindi mirare a un testo che sia sobrio e al tempo stesso funzionale, ossia a un difficile compromesso tra il mantenimento (e, in qualche caso, il miglioramento) della chiarezza espositiva dell'originale e un adattamento del registro a volte troppo immediato e diretto di quest'ultimo alle convenzioni stilistiche di maggiore distanza tra emittente e destinatario che caratterizzano i testi specialistici italiani.

Prima di analizzare i problemi traduttivi legati all'innalzamento del registro ai livelli testuale, sintattico e lessicale e le strategie più comuni per risolverli, occorre tuttavia fare una precisazione riguardo all'avvicinamento in inglese e in italiano dei requisiti funzionali e stilistici delle lingue speciali (1.3.2). Per quanto riguarda l'inglese, guide di stile on line come la *Basic Prose Style and Mechanics* di Waddell (1999) mirano infatti a correggere proprio alcune delle marche testuali dello stile dei testi in inglese-americano sulle quali i traduttori

in italiano si trovano sistematicamente costretti a intervenire per migliorare la qualità della scrittura del testo di arrivo rispetto al testo di partenza: così, per esempio, si raccomanda l'uso dei connettivi e di evitare sia le ridondanze sia l'uso di colloquialismi e metafore non esegetiche (cfr. 4.2.2, 4.2.3 e 4.4.3). Per quanto riguarda invece l'italiano, nell'ambito di una generale semplificazione che sarebbe in atto anche nelle lingue speciali (Dardano 1994a, pp. 384-386), soprattutto nelle discipline dure, quello che un tempo veniva considerato uno stile trasparente sta subendo una «revisione» sotto l'influsso del suo corrispettivo in inglese. Per i testi di economia questa semplificazione dello stile specialistico ai livelli più alti del discorso viene attribuita da Cozzi (1996, p. 327) a una generale anglicizzazione delle ultime generazioni di studiosi italiani che avrebbe influito sui loro stessi modelli di produzione testuale in italiano in termini di una maggiore linearità e comprensibilità (per esempio, semplificazione della struttura della frase). Va d'altra parte rilevato che l'influenza delle norme e convenzioni dell'inglese sull'italiano, pur rendendo più lineare e sintatticamente semplice la risultante produzione testuale in italiano, non necessariamente corrisponde tuttavia a una maggiore comprensibilità di quest'ultimo. In uno studio che esaminava un corpus diacronico di manuali di studio di dermatologia redatti direttamente in italiano nel sessantennio 1939-2000 (Scarpa 2007b) è stato infatti riscontrato che il massiccio – e a volte eccessivo – utilizzo del processo della metafora grammaticale (cfr. 2.2.1) da parte degli autori italiani a partire dagli anni Settanta – quando l'influsso dell'inglese sull'italiano della medicina ha iniziato a manifestarsi in modo più evidente – rendeva il risultante discorso talmente denso lessicalmente e talora «incongruente» da renderlo di difficile comprensione per i suoi destinatari, ossia studenti di medicina il cui basso livello di competenza specialistica avrebbe dovuto invece essere preso in considerazione dagli autori.

4.2.2 Ripetizioni lessicali

Le diverse lingue differiscono tra loro per il diverso grado di tolleranza nei confronti delle ripetizioni lessicali (Baker 1992; Hatim e Mason 1990). E infatti la prima differenza che esiste nella tradizione retorica dell'inglese e dell'italiano specialistici di usare i dispositivi linguistici che sono fattori di testualità è la preferenza dell'inglese a reiterare lo stesso termine o la stessa espressione – anche a breve distanza in un testo – per motivi di univocità referenziale e chiarezza espositiva, a fronte di una tendenza dell'italiano a privilegiare la variazione lessicale e a evitare le ripetizioni non retoricamente marcate per ragioni di ordine stilistico (cfr. Musacchio 2007, pp. 108-109). Date queste tendenze di fondo, si può tuttavia citare l'asserzione di Mortara Garavelli (1993, p. 393) secondo cui, nella traduzione dall'inglese in italiano, sembra oggi prevalere una doppia tendenza: da una parte a ridurre nel testo di ar-

rivo l'uso di sinonimi (a conferma della generalizzata anglicizzazione dello stile specialistico in italiano) e dall'altra a rielaborare le reiterazioni del testo di partenza (a conferma del miglioramento del testo di partenza che di norma avviene in sede di traduzione specializzata).

Per quanto riguarda in particolare la tendenza alla rielaborazione delle ripetizioni del testo originale, vale la pena esordire con un esempio, tratto da un manuale di analisi finanziaria, in cui non è invece possibile evitare le numerose ripetizioni del termine *value* (che ricorre ben sette volte nel testo di partenza e soltanto una volta di meno in italiano) senza correre il rischio di creare ambiguità e fraintendimenti:

Not all stocks have a par *value*. For these no-par *value* stocks, the directors state a *value*. This *value*, called the stated *value*, is usually set close to the amount that the corporation actually receives from the issuance of the stock. The difference between the stated *value* and the cash received is Additional Paid-in Capital, just as in the case of par-*value* stock.

Non tutte le azioni hanno un *valore* nominale. Esistono anche azioni senza *valore* nominale (no-par-value stocks), per le quali la direzione stabilisce un *valore* dichiarato (stated value). Questo *valore* approssima normalmente quello che la società prevede di ricevere dall'emissione di nuove azioni. Anche in questo caso, così come per le azioni aventi un *valore* nominale, la differenza tra il *valore* dichiarato e l'ammontare effettivamente ricevuto viene registrata nel conto Sovrapprezzo azioni (Prati 1998-99, pp. 254-255).

Un caso come questo costituisce però più l'eccezione che la regola, in quanto il più delle volte le ripetizioni lessicali del testo di partenza non sono strettamente necessarie per la comprensione del contenuto referenziale ma sono dovute al registro più orientato al destinatario e, in particolare, al modo di presentare le informazioni nuove (cfr. Gerzymisch-Arbogast 1993, pp. 40-41). Nella prima parte di questa sottosezione si vedranno le strategie utilizzate per correggere o eliminare del tutto queste ripetizioni in italiano, una lingua/cultura dove invece i testi sono tipicamente orientati all'emittente, tanto che, se le ripetizioni di informazioni già date non venissero rielaborate dal traduttore, potrebbero venir considerate una forma di sciattezza perché non corrisponderebbero alle aspettative stilistiche dei destinatari della traduzione (cfr. Cortese 1996b, p. 253). Di conseguenza, non in tutte le lingue/culture di arrivo strategie traduttive come quella dell'«Iconic Linkage» – raccomandata da Byrne (2006) per la traduzione della documentazione tecnica e delle istruzioni – sono necessariamente legate a un miglioramento dell'efficienza, usabilità ed efficacia della risultante traduzione. D'altra parte la sostituzione sistematica delle variazioni lessicali e sintattiche (che vengono usate nel testo di partenza per veicolare le stesse informazioni) con formulazioni standardizzate ripetitive e semplificate nel testo di arrivo (Iconic Linkage) produrrebbe evidentemente

una riduzione delle variazioni lessicali e sintattiche che aumenterebbe di gran lunga l'efficacia delle tecnologie di traduzione assistita e automatica (cfr. 7.3.1). Nel caso della ripetizione lessicale, tuttavia, va anche rilevato che la tendenza generale dell'italiano a una maggiore compattazione linguistica porta sì a una maggiore concisione rispetto all'inglese, ma anche a una maggiore difficoltà di elaborazione da parte del destinatario (cfr. Musacchio 2006, p. 179) e quindi a una minore economia in termini di costi /benefici per il lettore.

Qui di seguito verranno esemplificate cinque procedure traduttive molto frequenti in italiano per ovviare alle ripetizioni lessicali del testo di partenza, le prime tre di tipo lessicogrammaticale e le ultime due di tipo lessicale.

– Ricorso a meccanismi di coesione *lessicogrammaticale* (proforme dimostrative, personali e correlative, ellissi):⁸

Increases in cash add to the *beginning balance*. Because the *beginning balance* is recorded ON THE LEFT SIDE OF THE T-ACCOUNT, *increases in cash* are recorded ON THE LEFT SIDE OF THE T-ACCOUNT. Decreases are recorded on the right side.

Gli incrementi della cassa si sommano al valore del saldo iniziale e, poiché quest'ultimo è riportato nella SEZIONE DI SINISTRA DEL CONTO, vanno anch'essi registrati all'interno di QUESTA SEZIONE; l'opposto vale per i decrementi, i quali sono registrati nella sezione di destra (Prati 1998-99, p. 230).

In questo esempio le reiterazioni dei sintagmi *gli incrementi della cassa*, *saldo iniziale* e *la sezione di sinistra del conto* (segnalati ciascuno tramite un tipo di carattere diverso) – a distanza assai ravvicinata nel testo – sono state evitate tramite, rispettivamente, il rinvio anaforico costituito dalla proforma personale *essi*, il ricorso al dimostrativo *quest'ultimo* e la reiterazione anaforica ed ellittica *questa sezione*:

Your speech is analyzed using both an «*acoustic model*» and a «*language model*». Using the *acoustic model*, your speech is compared to speech samples collected from thousands of people. [...] Using the *language model*, statistical analysis is used when words sound alike.

Per analizzare il vostro modo di parlare vengono utilizzati sia un *modello acustico* che un *modello linguistico*. Con il primo la vostra pronuncia viene comparata a migliaia di campioni vocali presi da altre persone [...] Con il secondo, invece, sulla base di analisi statistiche (Adami 1999-2000, p. 299).

In questo caso la doppia reiterazione è stata evitata mediante il ricorso a riferimenti anaforici correlativi (*il primo...*, *il secondo...*);

The problem is: What unit cost should we assign to the ending inventory? There are three choices: (1) *we could assume that* the older fuel oil was

sold, leaving the newer fuel oil in inventory; (2) *we could assume that* the newer fuel was sold, leaving the older fuel in inventory; or (3) *we could assume that* a mixture of old and new oil was sold.

Il problema è: quale costo unitario deve essere attribuito alle rimanenze finali? Ci sono tre possibilità: (1) *che* sia stato venduto il combustibile più vecchio e che dunque le rimanenze finali siano costituite da combustibile acquistato recentemente; (2) *che* sia stato venduto il combustibile più «nuovo» e che dunque le rimanenze finali siano costituite da combustibile di più vecchia data; (3) *che* il combustibile venduto sia in parte nuovo e in parte vecchio (Prati 1998-99, pp. 231-232).

In questo esempio la triplice ripetizione dell'intera frase *we could assume that* è stata eliminata tramite l'ellissi dei primi tre elementi del sintagma verbale (*we could assume*), mentre il parallelismo strutturale dell'originale è stato mantenuto tramite la reiterazione della sola congiunzione subordinante *che*.

– Ricorso a meccanismi di coesione *lessicale* (anafora lessicale, sinonimi, iperonimi):

Figure 10.2 shows *money growth* and *output growth*. There is a strong, but not absolute, link between *money growth* and *output growth*.

La Figura 11.2 indica l'andamento della crescita della moneta e della produzione negli Stati Uniti: *tra questi due elementi* esiste un legame forte, ma non assoluto (Hosnar 1997-98, p. 594).

In questo caso il ricorso all'anafora lessicale (*tra questi due elementi*) ha comportato la fusione di due enunciati in uno più lungo (cfr. 4.3.2);⁹

Thus, if a customer sues *Bryan Company* in 19x1, and it seems reasonably possible that *Bryan Company* will lose the law suit [...]

Così, se nel 19x1 un cliente cita in giudizio la *Bryan Company* e appare ragionevolmente possibile che *l'azienda* possa perdere in futuro la causa [...] (Prati 1998-99, p. 257).

Qui, anziché ripetere il nome proprio, si è preferito ricorrere all'iperonimo *azienda*.

A fianco di queste strategie va anche menzionata la procedura per tradurre in italiano il costrutto sintattico ellittico determinato dalla doppia reggenza verbale dello stesso sintagma nominale del tipo:

it is the native prairie that has withstood, and perhaps profited from, these environmental extremes for millennia (Lockwood e Pimm 1994).

In questo caso, in alternativa a una traduzione letterale del tipo «dopo tutto, le praterie naturali per millenni sono sopravvissute a, e forse hanno addirittura tratto vantaggio da, condizioni ambientali estreme» – che utilizzerebbe un costrutto ormai entrato in italiano (cfr. Berruto 1987, p. 95; Dardano 1994a, p. 360) ma che comunque rimane stilisticamente poco accettabile – è preferibile

ricorrere a una strategia che, alla sostituzione del sintagma con il clitico *ne*, abbinò la dislocazione a destra dell'inciso:

dopo tutto, le praterie naturali per millenni sono sopravvissute a condizioni ambientali estreme e, forse, ne hanno addirittura tratto vantaggio.¹⁰

4.2.3 Connettivi

Una seconda differenza tra italiano e inglese specialistici nel modo di costruire la testualità risiede nell'uso dei connettivi che riflette il diverso uso che le diverse lingue fanno di questi nessi, nonostante la gamma di operatori logico-grammaticali che possiedono sia la stessa e che questi connettivi abbiano le stesse funzioni semantiche e pragmatiche (Halverson 2004, p. 562). La constatazione di Dardano (1994a, p. 397) secondo cui, rispetto al tedesco, l'italiano della stampa tende a impiegare un numero maggiore di segnali superficiali per orientare e guidare l'attenzione del lettore (connettivi logici e deittici, anafore lessicali) può essere riferita anche ai testi specialistici in italiano e in inglese. Infatti, sulla scia di quanto affermato da Hervey e Higgins (1992, pp. 49-50) sulla tendenza dell'inglese, analogamente al neerlandese (Lamiroy 1994), a impiegare un numero minore di operatori logico-grammaticali rispetto al francese, anche l'italiano, a differenza dell'inglese, tende ad aiutare il lettore nell'elaborazione del contenuto del testo segnalando in modo esplicito i connettivi che collegano le informazioni veicolate in punti diversi della struttura testuale. Di conseguenza, per quanto riguarda i connettivi interfrasali, la traduzione in italiano dall'inglese implica spesso strategie di esplicitazione dei collegamenti logico-semantiche che sono lasciati impliciti nel testo di partenza, dove la coesione viene creata tramite la mera giustapposizione degli enunciati. L'inserimento di questi connettivi conferisce al testo di arrivo un maggior grado di coesione sul piano del contenuto rispetto a quello di partenza: a una minore concisione a livello superficiale di queste strategie di esplicitazione si contrappone quindi in questo caso una loro maggiore economicità sul piano di una concettualizzazione del messaggio che è meno impegnativa per il destinatario.

Per quanto riguarda la traduzione specializzata dall'inglese in italiano, una conferma di tale tendenza all'esplicitazione proviene da studi sulla traduzione basati sull'analisi di corpora sia in modo diretto, paragonando la frequenza dei connettivi avversativi (*however, but, in fact/tuttavia, ma, comunque, al contrario, in realtà, invece, però, anzi*) e concessivi (*while, though, despite/mentre, sebbene, nonostante, pur, anche se*) in un corpus parallelo costituito da testi specialistici in inglese e dalle loro traduzioni in italiano (Scarpa 2006, pp. 161, 168), sia in modo indiretto, tramite il raffronto della frequenza di alcuni connettivi coordinanti (*dunque, quindi, cioè, infatti*) in un corpus paragonabile

in italiano costituito da testi tradotti e da testi nativi (Musacchio 2007, p. 108).¹¹ D'altra parte, la maggiore frequenza dei connettori testuali nei testi tradotti rispetto ai testi nativi è stata documentata non solo nella coppia inglese-italiano (cfr. anche Musacchio 2006, pp. 181, 189) ma anche in altre lingue, come dimostra lo studio empirico di Englund Dimitrova (2005) sulla caratterizzazione del traduttore «esperto» per la coppia linguistica svedese-inglese, dove uno dei risultati riguardava proprio il processo di esplicitazione nel testo di arrivo dei connettivi lasciati impliciti nel testo di partenza, una tendenza che, secondo la studiosa, caratterizzerebbe la competenza traduttiva dei traduttori più esperti. Pur essendo radicato nella tradizione retorica specifica della lingua italiana, questo più alto grado di esplicitazione dei testi tradotti rispetto ai testi nativi potrebbe quindi trovare una motivazione anche nell'«universale traduttivo» postulato da Baker (1993) (cfr. 3.5).

L'aggiunta di un connettivo per collegare sintatticamente due enunciati brevi in un unico enunciato più complesso verrà illustrata nella prossima sottosezione sulle strategie morfosintattiche: negli esempi analizzati in questa sottosezione il connettivo tra due enunciati è stato esplicitato senza però apportare alcuna modifica alla struttura sintattica al di sopra della frase. Nell'esempio che segue l'indicatore che viene interpretato ed esplicitato è di tipo causale:

Nature, Elton argued long ago, is more stable – it works better because of its diversity. (Lockwood e Pimm 1994)

Già quarant'anni fa, Elton aveva sostenuto che la natura è più stabile, e quindi più funzionale, proprio perché è diversificata.

In alcuni casi il connettore tra due enunciati viene esplicitato mediante l'aggiunta di una frase, come in questo esempio dove la relazione che è stata esplicitata è di tipo causale:

How fast they run on each should indicate how fast each system is. Unfortunately it doesn't work as well as expected. Computers perform two basic types of calculations: integer processing and floating point calculations.

La velocità di esecuzione del programma in un sistema dovrebbe indicare la velocità del sistema stesso. Purtroppo, però, il metodo non funziona come dovrebbe. *Questo dipende dal fatto che* i computer effettuano due tipi fondamentali di calcolo, l'elaborazione di numeri interi e le operazioni in virgola mobile (Adami 1999-2000, pp. 302-303).

Il caso della congiunzione coordinante *and* è infine particolarmente interessante in quanto, soprattutto nei testi tecnico-scientifici, costituisce un particolare problema di traduzione perché rappresenta sia il diverso uso che le diverse lingue possono fare di uno stesso connettivo, sia la molteplicità di funzioni che uno stesso connettore può avere (Halverson 2004, p. 569). Para-

dossalmente proprio la «ricchezza funzionale» di *and* è alla base del basso contenuto informativo di questa congiunzione «passe-partout». ¹² Nei quattro esempi che seguono *and* è stata esplicitata in italiano rispettivamente tramite congiunzione avversativa, dichiarativa, comparativa e causale:

The difference between the actual and the full-employment budget is the cyclical component of the budget. In a recession the cyclical component tends to show a deficit *and* in a boom there may even be a surplus.

La differenza tra bilancio effettivo e bilancio di piena occupazione costituisce la componente ciclica del bilancio pubblico, la quale, in fase di recessione, tende a essere in deficit, *mentre* durante un'espansione può anche presentare un avanzo (Hosnar 1997-98, p. 596).

Another village which features prominently is Picinisco [...]. The inhabitants of this village frequently found work as artists' models in nineteenth-century London *and* it was a Picinisco emigrant who posed for the famous statue of Eros in London's Piccadilly Circus.

Un altro comune che presenta questo tipo di vincoli con la Gran Bretagna è Picinisco [...] i cui abitanti nel XIX secolo trovarono spesso lavoro come modelli per gli artisti londinesi: fu *infatti* un emigrato di Picinisco a posare per la famosa statua di Eros della fontana di Piccadilly Circus (Scarpa 1992, p. 85).

In the animal kingdom, food is an essential resource for survival, *and* profits play a *parallel* role in the competitive marketplace (Frank 1991).

Come nel regno animale il cibo è una risorsa essenziale alla sopravvivenza, *così* sono essenziali i profitti nel mercato concorrenziale (Frank 1992, p. 357).

Your aide has given you sound advice on similar matters in the past, *and* you decide to hear him out (Frank 1991).

Poiché il vostro consulente in passato vi ha consigliato bene su questioni simili, decidete di dargli retta (Frank 1992, p. 353).

4.2.4 Strutturazione dell'informazione

L'ultimo dispositivo di coesione e coerenza testuale che verrà analizzato in termini di strategie traduttive è l'organizzazione dell'informazione al livello microstrutturale dell'enunciato, che in inglese e in italiano presenta alcune differenze le quali, analogamente a quanto visto (2.1.1) a proposito delle differenze tra le due lingue nel modo di presentare la materia al livello della macrostrutturazione retorica del discorso, riflettono il modo diverso con cui le diverse lingue concettualizzano ed elaborano le unità informative.

Una prima considerazione che occorre fare è che queste differenze strutturali tra le due lingue esistono a dispetto del fatto che l'inglese e l'italiano hanno lo stesso ordine «naturale» Soggetto+Verbo+Oggetto per i costituenti dell'enunciato e presentano entrambe una strutturazione dell'informazione Soggetto = Tema («dato») a sinistra, Resto della frase = Rema («nuovo») a destra, con la posizione del focus informativo per le informazioni nuove a fine frase. Una seconda considerazione che occorre fare riguarda il fatto che, come già rilevato (4.2), nella realtà della traduzione le differenze strutturali tra le due lingue, sia al di sopra sia al di sotto del livello del paragrafo, hanno conseguenze piuttosto limitate, come confermano anche i risultati dello studio di Taylor Torsello (1996, p. 94) per quanto concerne il mantenimento nel testo tradotto dello stesso ordine dei componenti fondamentali dell'originale (cfr. la nota 4 di questo capitolo). La sostanziale identità dell'ordine dei costituenti nelle due lingue trova particolare riscontro nei tipi di progressione tematica più caratteristici dei testi specialistici, ossia la strutturazione lineare e quella parallela (2.1.2), che non subiscono di norma cambiamenti nel passaggio da una lingua all'altra:

Each event that is recorded in the accounting records is called a *transaction*. Each *transaction* causes at least two changes on the balance sheet (not counting the changes in the totals and in the date), even when only one side of the balance sheet is affected.

Qualsiasi evento che venga contabilizzato è chiamato transazione e qualunque transazione comporta almeno due cambiamenti nello stato patrimoniale (senza contare i cambiamenti nei totali e nella data). Come nel caso in questione, entrambi i cambiamenti possono interessare anche una soltanto delle due sezioni dello stato patrimoniale. (Prati 1998-99, p. 235).

Entrambi i tipi di struttura tematica hanno la funzione di semplificare il più possibile quei contenuti che possono presentare caratteristiche di complessità, consentendo al lettore di avanzare progressivamente nella propria conoscenza dei fatti seguendo un piano compositivo il più possibile logico e lineare. Quando infatti il traduttore si imbatte in una sequenza tematica del testo di partenza che sia marcata, la norma è quella di neutralizzarla nel testo di arrivo migliorando così l'efficacia della trasmissione delle informazioni. Nell'esempio che segue, in sede di traduzione il sintagma *these problems related to duplication* all'interno del primo enunciato del testo inglese è stato tematizzato perché contenente informazioni già note (come indicato anche dall'ellissi in italiano dell'ulteriore specificazione *related to duplication*), mentre le informazioni nuove (*relational database*) sono state dislocate a destra nella posizione del focus informativo a fine frase e, per dare continuità alla strutturazione complessiva del periodo, il rema *in a database* dell'enunciato successivo è stato tematizzato e trasformato in una proforma relativa (*nel quale*):

Using a *relational database* eliminates these problems related to *duplication*. Each piece of information need be stored only once in a *database*, because the database management application can combine the data stored in two or more tables.

Per ovviare a questi inconvenienti si può ricorrere a un *database relazionale*, nel quale basta inserire i dati una sola volta perché il programma di gestione provvede automaticamente a collegarli con le altre tabelle (Adami 1999-2000, p. 304).

A fronte di questa identità di fondo nell'ordine naturale delle unità informative nell'organizzazione tema-rema, le due lingue mostrano tuttavia anche preferenze diverse nella strutturazione dell'informazione che non sono dipendenti dai rispettivi sistemi sintattici ma sono piuttosto il risultato di una scelta (spesso inconscia) da parte del traduttore o del revisore. Per esempio, per promuovere un tema non marcato a tema marcato, l'inglese ricorre tendenzialmente alla tematizzazione del soggetto logico della frase (*Programme number 1*) mentre l'italiano tende a tematizzare una circostanziale (*Nella scala*) e a focalizzare il soggetto (*il programma numero 1*) tramite un'inversione dell'ordine Soggetto+Verbo che antepone il verbo (*appare*) al soggetto:

Programme number 1 appears in the window and the station store on it appears on the screen.

Nella scala appare il programma numero 1 e sullo schermo la trasmittente memorizzata su questo numero (Taylor 1998, pp. 247, 249).

L'inversione Soggetto-Verbo per dare enfasi a un'informazione è un esempio della maggiore flessibilità nell'ordine dei costituenti dell'enunciato che caratterizza l'italiano rispetto all'inglese.¹³ Un altro esempio di flessibilità è costituito dalla dislocazione a sinistra, che può essere motivata dalla necessità di menzionare subito un'informazione periferica in modo da poterla dare in seguito per scontata, come in questi due esempi:

An evolutionary overview of the geography of the Italo-British migration flow has been given by King (1977).

[...] a R.L. King (1977) si deve una rassegna sull'evoluzione del flusso migratorio italiano in Gran Bretagna. (Scarpa 1992, pp. 84-85).

A welded cage of steel reinforcing bars is lowered into the slurry. [...] The trench is concreted from the bottom up with the aid of a tremie.

Nella trincea viene calata una gabbia di armatura metallica premontata. [...] Partendo dal fondo, si riempie la trincea di calcestruzzo, colato mediante un apposito tubo (Palumbo 1999a, p. 124).

In questi due casi la dislocazione della circostanziale a sinistra in posizione topicale (oppure tra verbo e oggetto) rappresenta una preferenza dell'italiano, che riserva la dislocazione a fine frase alle informazioni nuove, mentre l'in-

glese tende invece a dislocare a fine frase le informazioni periferiche o gli elementi «ingombranti» in termini di complessità e/o lunghezza per non rendere più difficile il processo di elaborazione delle informazioni da parte del lettore.

Nel seguente esempio tratto da Musacchio (2007, p. 104), la studiosa ricorre appunto a una strategia testuale basata su questa tendenza dell'italiano ad anticipare a sinistra le informazioni periferiche al fine di migliorare – in termini di una maggiore concisione e chiarezza – una traduzione (peraltro pubblicata sulla rivista *Le Scienze*) dove il focus informativo era diventato di difficile identificazione:

The Standard Model is *very well tested*. It predicted the existence of the W and Z bosons, the gluon and two of the heavier quarks (the charm and the top quark).

1. Il modello è stato *sottoposto a innumerevoli verifiche, che ne hanno immancabilmente confermato la validità*, e ha correttamente previsto l'esistenza dei bosoni W e Z, dei gluoni e di due dei quark più pesanti («charm» e «top»).

2. *Sottoposto a innumerevoli verifiche*, il modello ha correttamente previsto l'esistenza dei bosoni W e Z, dei gluoni e di due dei quark più pesanti.

L'inglese ha quindi una struttura tematica più lineare e compatta rispetto all'italiano, che presenta invece un'organizzazione dell'informazione più varia e complessa, come viene anche dimostrato dall'analisi retorica contrastiva di due manuali introduttivi di psicologia rispettivamente in inglese e in italiano effettuata da Evangelisti (1994; Evangelisti Allori 1996). Nell'unità concettuale «definizione», per esempio, in inglese viene stabilito subito il termine da definire (*X is...*) con X in posizione di tema topicale non marcato a inizio di frase. In italiano, invece, dove la struttura *X è...* sarebbe peraltro ammessa, viene mostrata una preferenza per la struttura *Con X ci si riferisce a...*, dove il termine da definire viene introdotto all'interno di una circostanziale di mezzo in posizione marcata pre-topicale (*Con X...*) seguita da un verbo impersonale retto dal clitico *ci* che funge da tema topicale.¹⁴

Dal momento che negli esempi forniti si tratta di scelte che non sono dipendenti dal condizionamento del sistema sintattico italiano, non rimane che concludere che deve trattarsi di scelte del traduttore che sono dettate da norme e preferenze di uso che, pur essendo strettamente correlate a un dato settore e a un determinato livello di specializzazione, confermano la tendenza dell'italiano a quella maggiore formalità e complessità, già rilevata nella sotto-sezione 4.2.1, che rende il processo di elaborazione dell'informazione meno agevole per il destinatario rispetto al corrispettivo in inglese.

4.3 Strategie morfosintattiche

Pare opportuno dare inizio a questa sezione sulle procedure della traduzione specializzata al livello morfosintattico ricordando quell'«invidia» che, nelle parole di Dardano (1994a, p. 386), le lingue speciali in italiano nutrono nei confronti dell'inglese grazie alle sue strutture più semplici e funzionali e che, come già menzionato nella sottosezione 4.2.1, si sta traducendo in una generale semplificazione morfologica e sintattica della lingua italiana. Tra questi nuovi aspetti dell'italiano riconducibili ai contatti con l'inglese specialistico, per la morfologia e la sintassi Dardano cita lo sfruttamento più intenso di alcuni procedimenti quali la formazione di particolari classi di derivati (*rottame /rottamare*), la tendenza a riprodurre il primo elemento di composti (*farmacoresistenza, deosfera*) (Dardano 1994a, p. 422), l'uso della barra del tipo *e-gli/ella* e *X e/o Y* (p. 360), le interrogative con doppio fuoco (*chi fa che cosa*) (p. 386) e l'uso del pronome *esso* non animato (che Dardano individua soprattutto nelle traduzioni dall'inglese) (p. 413).

Al di là di questi influssi e dei tratti comuni delineati nella sezione 2.2, anche al livello morfosintattico sussistono differenze fondamentali tra le due lingue che riflettono da una parte la maggiore compattezza e semplicità espressiva dell'inglese e, dall'altra, la tendenza dell'italiano a una maggiore prolissità e complessità. Si tratta ovviamente di tendenze generali e non di leggi ferree, per cui in questa sezione si incontrerà anche qualche (raro) esempio dove sarà la traduzione in italiano a esibire una maggiore concisione rispetto all'inglese, analogamente a quanto si è visto nella sezione precedente a proposito delle procedure traduttive tese a eliminare le ridondanze e a rendere più trasparente la struttura dell'informazione del testo di partenza. Vale la pena ricordare che tutte le strategie elencate in questa sezione sono, a meno che non venga esplicitamente segnalato il contrario, trasposizioni grammaticali opzionali, ossia formulazioni linguistiche alternative scelte dal traduttore per motivi stilistici e quindi non dovute a differenze sistemiche esistenti tra le due lingue.¹⁵

Trasposizioni «tipiche» nella traduzione dall'inglese in italiano, che però non rientrano specificamente in nessuna delle quattro sottosezioni in cui è suddivisa questa sezione, sono le seguenti quattro che, ad eccezione della prima, implicano tutte un'espansione grammaticale del testo di arrivo:

- Plurale → Singolare (in riferimento a oggetti o eventi specifici che sono prototipici di un oggetto o di un evento generico o stereotipico):

Economies tend to be based within individual nation-states and regulated by them (Myers 1995).

L'economia è radicata nei singoli stati ed è da questi regolata.

With antibiotics, improved *diets*, and the everyday miracles of modern medicine [...] (Fackelmann 1995).

Grazie agli antibiotici, a *una migliore alimentazione* e ai miracoli quotidiani della medicina moderna [...].

- Preposizione → Preposizione + Nome / Verbo:
 - [...] to modify its properties *for* a particular purpose [...]
 - [...] così da modificarne le proprietà *in vista di* un determinato impiego [...] (Palumbo 1999a, p. 123).
 - [...] useful insights *about* how firms respond to changes [...] (Frank 1991).
 - [...] un utile riferimento *per comprendere* come l'impresa risponda a variazioni [...] (Frank 1992, p. 358).
- Preposizione → Participio presente / passato + Preposizione:
 - Unfortunately studies *on* the link *between* estrogen pills and breast cancer have produced conflicting results (Fackelmann 1995).
 - Purtroppo, gli studi *condotti sul* legame *esistente tra* estrogeni e cancro alla mammella hanno dato risultati contrastanti.
- Preposizione → Subordinata (relativa, temporale ecc.):
 - And \$2.25 is not an outrageous cost in terms of the time and nuisance *of* making a transfer between bonds [...] and money.
 - [...] d'altra parte, 2.25 dollari non è un costo eccessivo in termini del tempo necessario e del disturbo *che comporta* effettuare un trasferimento tra i titoli [...] e la moneta (Hosnar 1997-98, p. 605).
 - Every structure featuring delegated decision making in discrete and differentiated subunits will have drawbacks because of the inherent conflicts that arise in multibusiness corporations *over* the control of delegated decision making authority and *between* the differentiation and integration of specialized units.
 - Tutte le strutture che prevedono una delega del processo decisionale a sottunità distinte e differenziate saranno inevitabilmente soggette a una serie di inconvenienti dovuti ai conflitti che nascono all'interno di un'azienda multibusiness *quando si tratta di decidere a chi spetta* il controllo dei processi decisionali delegati o *quali siano i rispettivi limiti della* differenziazione e dell'integrazione delle unità specializzate (Gobbo 1998-99, pp. 299).

Nelle quattro sottosezioni che seguono verranno descritte le scelte procedurali più comuni del traduttore specializzato sia al livello della microsintassi sia della macrosintassi dell'enunciato. In particolare verranno esemplificati i problemi posti dai sintagmi nominali complessi che caratterizzano i testi spe-

cialistici in inglese e un'ipotizzabile maggiore tendenza dell'italiano alla nominalizzazione (4.3.1), le strategie più ricorrenti per adattare la frammentazione sintattica del testo di partenza alla maggiore complessità ed esplicitazione del periodare italiano (4.3.2) e le diverse procedure con cui inglese e italiano realizzano l'espressione dell'impersonalità (4.3.3) e della modalità (4.3.4).

4.3.1 Stile nominale

Oltre alla terminologia, per il traduttore meno esperto la difficoltà principale della traduzione dall'inglese specialistico in italiano (e nelle altre lingue romanze) risiede nell'interpretazione e riformulazione di quei sintagmi nominali complessi che, sfruttando la concisione della lingua inglese, vengono realizzati attraverso la premodificazione e la giustapposizione degli elementi (cfr. 2.2.1) e che sono particolarmente frequenti nei testi di livello specialistico più alto. Poiché l'italiano privilegia di norma la postmodificazione tramite l'espansione verso destra del sostantivo testa che regge il sintagma, il traduttore si trova spesso costretto a grammaticalizzare le giustapposizioni nominali del testo di partenza e a esplicitare – mediante l'inserimento di preposizioni, participi passati e altri elementi – quei rapporti di dipendenza tra i sostantivi e i loro modificatori che in inglese rimangono di solito impliciti (cfr. Altieri Biagi 1974, p. 77).

Come regola generale, prima di tradurre un sintagma complesso occorre identificare il sostantivo testa e poi stabilire l'ordine e l'importanza relativa di ciascun elemento modificatore (cfr. Linder 2002, p. 266), un procedimento per il quale esistono tuttavia soltanto indicazioni di massima, come quella generica di tradurre per primo il premodificatore più vicino alla testa e continuare a tradurre nell'ordine ciascun elemento procedendo da sinistra a destra (Vázquez-Ayora 1977, p. 123). Se tuttavia un sintagma come *standard atmospheric pressure* può essere riformulato con questo metodo «classico» in *pressione atmosferica standard*, senza dover in questo caso ripristinare alcun operatore logico-grammaticale, molto spesso succede che si debbano tradurre sintagmi aventi un alto grado di complessità richiedenti procedure di traduzione altrettanto complesse, o comunque sintagmi molto concisi che in italiano perdono necessariamente tale sinteticità (*overhead problems /problemi che i costi indiretti sollevano*). Così, da sintagmi come *industry growth rate /tasso di crescita del settore industriale*, dove si sono dovuti esplicitare con due complementi di specificazione entrambi i sostantivi con funzione aggettivale, si passa a sintagmi come *a slow-growing industry / un settore industriale in lenta crescita*, dove si è resa necessaria l'esplicitazione della forma in *-ing* tramite il costrutto PREPOSIZIONE + NOME, fino ad arrivare a sintagmi come *a high-tax – low government-spending policy/una politica che preveda imposte elevate e una ridotta spesa pubblica* (Hosnar 1997-98, p. 621), dove

l'esplicitazione è avvenuta tramite una proposizione relativa, e infine *econometric policy evaluation critique/critica alla valutazione degli effetti delle politiche economiche basata sui modelli econometrici* (Hosnar 1997-98, p. 623), dove l'unica guida possibile alla traduzione è costituita dalla competenza specialistica del traduttore e/o del curatore editoriale.

Sebbene lo stile nominale sia un tratto caratterizzante delle lingue speciali sia in inglese sia in italiano, nella traduzione specializzata dall'inglese in italiano sembra esistere un'ulteriore tendenza alla nominalizzazione, un processo che presenta il doppio vantaggio di evitare il ricorso alla subordinazione – non appesantendo ulteriormente la sintassi già di per sé più articolata dei testi italiani rispetto a quelli inglesi (cfr. 4.3.2) – e di elevare il grado di formalità del registro tramite l'aumento del grado di densità lessicale e della correlata complessità semantica. Se venisse verificata empiricamente, questa tendenza alla nominalizzazione andrebbe ad aggiungersi alla spontanea tendenza del traduttore a conservare in italiano lo stile nominale dell'inglese, lingua franca del discorso-tecnico scientifico internazionale, rafforzando il progressivo dilagare dello stile nominale anche nella lingua comune (cfr. 2.2.1).

Numerose sono le procedure traduttive che comportano la sostituzione delle forme verbali del testo di partenza con forme nominali nel testo di arrivo (sintagmi nominali e preposizionali, aggettivi, participi presenti e passati, infiniti e gerundi):

– Sintagma verbale → Sintagma nominale

Exploiting scale economies *can substantially increase* the size of an organization, *complicating* the administrative functions and *producing* bureaucratic inefficiencies.

[...] lo sfruttamento delle economie di scala può *portare a un aumento consistente* delle dimensioni dell'azienda e, di conseguenza, *a maggiori difficoltà* di carattere gestionale e burocratico (Gobbo 1998-99, p. 297).

Conversely, any point below the [...] schedule corresponds to depreciation, *improving* competitiveness, and *increasing* aggregate demand.

Viceversa, tutti i punti al di sotto della retta [...] corrispondono a un deprezzamento della moneta nazionale, al *miglioramento* della competitività e all'*aumento* della domanda aggregata (Hosnar 1997-98, p. 602).

Nel primo esempio, a una traduzione letterale dei tre sintagmi verbali tramite «può aumentare in modo consistente», «complicando» e «producendo», è stata preferita la traduzione del verbo *increase* tramite *portare a un aumento* (VERBO vuoto + SINTAGMA); questa scelta a sua volta ha permesso la compattazione delle due forme in *-ing* in un unico sintagma nominale (*maggiori difficoltà*) coordinato al precedente (*un aumento consistente*) e retto anch'esso dal verbo *portare*, mentre, nel secondo esempio, a una traduzione letterale delle due forme in *-ing* con funzione verbale («migliorando», «aumentando»)

è stata preferita la loro nominalizzazione in due sostantivi (*miglioramento, aumento*) che sono stati correlati per coordinazione al sostantivo astratto *deprezzamento* indicante anch'esso un processo;

– Aggettivo → Sintagma nominale:

In general, all these ferrous metals are *very strong, relatively inexpensive, easy* to form and machine, and must be protected from corrosion.

I metalli ferrosi fin qui elencati presentano in genere *caratteristiche di resistenza meccanica, di economicità, di deformabilità e di lavorabilità* alla macchina e richiedono una protezione dalla corrosione (Palumbo 1999a, p. 134).

– Subordinata → Sintagma nominale / preposizionale:

To prevent *this from occurring*, corporate managers can monitor and reward either the outcomes or the behaviors that they observe, depending on *which can be correlated more cost effectively and accurately* with the subordinate's skill and effort.

Per evitare *una situazione di questo genere* l'Alta Direzione può ricorrere a sistemi di monitoraggio e di incentivazione che possono avere come oggetto sia i risultati sia il comportamento dei responsabili, a seconda del *costo di ciascuna soluzione e dell'efficacia* nel mettere in evidenza le capacità e l'impegno dei responsabili (Gobbo 1998-99, p. 294).

If you're writing a legal contract, [...] you can number headings, paragraphs [...].

Per la redazione di un contratto legale, [...] è possibile numerare i titoli, i paragrafi [...] (Scarpa 1999b, p. 327).

When they are issued, the bonds are noncurrent liabilities.

Al momento dell'emissione, i titoli emessi sono passività a lungo termine (Prati 1998-99).

One reason for such skepticism is that examples abound *in which the managers of firms appear incompetent* [...] (Frank 1991).

In parte, tale scetticismo trova sostegno in numerosi esempi *di dirigenti incompetenti* [...] (Frank 1992, p. 356).

In questi esempi le nominalizzazioni riguardano: nel primo esempio una proposizione oggettiva (...*this from occurring*) e un'interrogativa indiretta (*which can be correlated more...*), per la traduzione delle quali si è preferito ricorrere a un sintagma nominale invece che, rispettivamente, a una relativa («che questo avvenga») e a un'interrogativa indiretta («quale delle due soluzioni possa essere correlata nel modo più efficiente ed efficace»); nel secondo esempio, una proposizione condizionale (*If you're writing...*), al fine di opera-

re una spersonalizzazione della forma personale *you* (cfr. 4.3.3); nel terzo esempio, una temporale (*when they are issued...*) e, nel quarto esempio, una relativa (*in which the managers...*);

– Verbo → Verbo (vuoto) + Sintagma (cfr. 2.2.1):

modify / effettuare (/eseguire/compiere) una modifica

finish / portare a compimento

borrow / contrarre un prestito

– Preposizione + Forma in *-ing* → Sintagma preposizionale:

By eliminating / Attraverso l'eliminazione

In relating... / Nella correlazione...

– Proposizione relativa → Sintagma preposizionale / Aggettivo:

a neurotransmitter *that plays a key role in memory* (Fackelmann 1995)

un neurotrasmettitore *di fondamentale importanza* nel funzionamento della memoria

changes *you want* / i cambiamenti *desiderati*

– Avverbio + Participo passato → Sintagma preposizionale:

currently used / di uso corrente

– Nome + Sintagma preposizionale → *Il fatto che* + Subordinata:

The potential for capital flows to finance a current account deficit is extremely important.

Il fatto che i movimenti di capitali possano finanziare un disavanzo di conto corrente è estremamente importante (Hosnar 1997-98, p. 604).

The presence of specific knowledge about competitors, for example, usually explains why it is more effective for divisional, rather than corporate, managers to make operating decisions.

Il fatto che le divisioni dispongano di conoscenze specifiche circa la concorrenza, per esempio, fa sì che i loro direttori siano più competenti del vertice aziendale quando si tratta di prendere decisioni di carattere operativo (Gobbo 1998-99, p. 299).

Se le procedure traduttive appena elencate caratterizzano tutte le lingue speciali, le strategie di nominalizzazione che seguono possono ricorrere in maniera più consistente in alcuni generi specialistici o essere sistematicamente impiegate in alcune parti specifiche del testo:

– *Assume... / Take... / Suppose...* → *Posto che* + Congiuntivo:

Assume the upper end of the oil is open to the atmosphere [...]

[...] *posto che* la sua superficie si trovi all'aperto, a contatto con l'atmosfera [...] (Remondi 1996-97, p. 487),

dove la locuzione *Posto che...* costituisce un uso ormai cristallizzato nelle scienze matematiche (cfr. *Dato + Nome*, in Cortelazzo 1994, p. 17);

– Frase → Nominalizzazione (*assenza / esistenza / presenza ecc.*):

The infections recur because [...] / L'apparizione delle recidive è dovuto al fatto che [...]

Because the immune system is defective [...]

In assenza di un'efficace risposta immunitaria [...]

[...] have found that the development of infections is related to [...]

[...] hanno evidenziato l'esistenza di una diretta correlazione tra [...],

una tecnica caratterizzata dall'impiego di sostantivi astratti che esprimono il concetto di «esistenza» e che ricorre in misura particolare nella lingua della medicina, un tipo di discorso specialistico dove peraltro si riscontra in italiano un'alta incidenza di sintagmi nominali (cfr. 2.2.1);

– Frase → Nome:

A carpenter applies V-groove tongue-and-groove redwood siding to an eave soffit, using a pneumatic nail gun.

Applicazione, mediante una pistola sparachiodi pneumatica, di doghe con scanalatura a V collegate a maschio e femmina per il rivestimento dell'intadosso di un oggetto di gronda (Palumbo 1999a, p. 127),

una strategia utilizzata nella traduzione delle didascalie che accompagnano le illustrazioni, le figure, le tabelle, gli *screen shots* (nel caso della localizzazione della documentazione di prodotti software, cfr. 7.2.2) ecc. per rendere il testo più conciso e il registro più formale;

– Forma in *-ing* → Sintagma nominale:

Opening a Document / Apertura di un documento

Borrowing money / Accensione di debiti,

una tecnica traduttiva utilizzata nei titoli e nelle intestazioni che esprimono un'azione o un processo che sarà l'oggetto del paragrafo, della sezione o del capitolo. In questo caso la nominalizzazione sortisce anche l'effetto di rendere il testo di arrivo più statico e astratto – e quindi più formale – rispetto al più dinamico e concreto modo infinito (*Aprire un documento*) che costituisce la strategia alternativa con la quale la nominalizzazione dei titoli è ormai entrata in concorrenza per influsso dell'inglese. Quando nel documento da tradurre compaiono titoli e intestazioni di livello diverso, queste due procedure traduttive possono essere entrambe utilizzate con funzioni diverse: per esempio, la forma in *-ing* può essere trasposta tramite un sostantivo nei titoli di primo livello (più generali e quindi più astratti), ma tramite un infinito per i titoli di livello inferiore (più specifici e quindi più concreti).

Anche se la traduzione specializzata in italiano sembra essere caratterizzata da una tendenza alla nominalizzazione, ciò non toglie che sia possibile ricorrere anche alla strategia opposta (Forma nominale → Forma verbale: *Food from cloned animals is safe/Mangiare animali clonati non è pericoloso*) con un procedimento che, pur riducendo la concisione e compattezza della struttura sintattica, conferisce tuttavia una maggiore concretezza al discorso e, in linea con la tendenza all'esplicitazione che sembra caratterizzare la traduzione in generale (cfr. 3.5.1) e quella in italiano in particolare (cfr. 4.2.3 e 4.3.2), consente l'inserimento di elementi testuali lasciati impliciti nel testo di partenza per una maggiore trasparenza semantica. Qui di seguito vengono esemplificate due tra le procedure più rappresentative:

– Sintagma preposizionale → Subordinata:

For goods market equilibrium [...] we require a higher level of output.

Per raggiungere l'equilibrio del mercato dei beni [...] è necessario un livello più elevato di produzione (Hosnar 1997-98, p. 603).

– Aggettivo → Proposizione relativa:

conscious minorities / minoranze che hanno una coscienza collettiva
their farmland / la terra che coltivano.

4.3.2 Sintassi dell'enunciato

La maggiore informalità del registro dei testi specialistici in inglese si concretizza al livello della sintassi dell'enunciato in un un periodo «staccato», caratterizzato da un ampio utilizzo di periodi molto brevi e semplici costituiti spesso da una sola proposizione principale che si susseguono l'uno all'altro senza alcun tipo di collegamento formale, e in una spiccata preferenza per la paratassi. Al pari di quanto succede in altre lingue romanze come il francese e lo spagnolo (cfr. Fawcett 1997, pp. 96-97), le aspettative retoriche dei destinatari del testo di arrivo in italiano richiedono invece di norma un'esplicitazione dei connettivi tra i diversi enunciati e una correlata maggiore complessità del periodo. Come infatti rileva Balboni (2000, p. 29), al modo lineare di concettualizzare dell'inglese tramite frasi semplici e chiare basate sulla coordinazione paratattica si contrappone il complesso impianto ipotattico e la necessità di un forte uso dei pronomi dell'italiano.

Va tuttavia segnalato che le aspettative dei destinatari di alcuni generi testuali specialistici dell'italiano possono anche essere diverse da quelle illustrate in questa sottosezione: per esempio, in generi testuali di natura altamente referenziale e denotativa come le cartelle cliniche, le perizie necroscopiche e le consulenze tecniche medico-legali in cause civili, Cassandro (1994) ha rilevato una semplificazione sintattica estrema caratterizzata da uno stile giustap-

positivo e da una brevità e concisione che non si riscontra invece nei generi testuali di altre discipline specialistiche.

Nella maggioranza dei generi specialistici, la strategia traduttiva «non marcata» per aumentare la fruibilità dell'esposizione e agevolare il percorso interpretativo del testo di arrivo da parte del lettore rimane tuttavia quella della fusione di due o più proposizioni del testo di partenza in un unico periodo più lungo e articolato tramite rapporti di tipo paratattico o, più spesso, ipotattico, esplicitando i connettivi e, laddove necessario, eliminando le ridondanze del testo originale. La preferenza dei traduttori nei confronti di questa strategia traduttiva è stata peraltro confermata da studi basati sull'analisi di corpora sia in modo diretto, paragonando la lunghezza media e il numero delle frasi in corpora paralleli costituiti da testi in inglese e dalla loro traduzione in italiano (Scarpa 2006, pp. 162-163, 169), sia in modo indiretto, tramite il raffronto della lunghezza media e il numero delle frasi in corpora paragonabili in italiano costituiti da traduzioni e da testi nativi (Musacchio 2007, pp. 101-102, 108).

Nella prassi della traduzione specializzata il traduttore ha un certo margine di libertà nel riformulare la sintassi anche al livello dell'enunciato: per esempio, nella traduzione editoriale al traduttore può tutt'al più venir richiesto di concordare con il responsabile editoriale le modifiche operate nel testo di partenza che siano di una certa entità; anche nella traduzione di testi molto tecnici, come per esempio la documentazione di prodotti software, dove viene richiesta espressamente una traduzione letterale che sia il più aderente possibile alle strutture del testo di partenza, le modifiche al livello della sintassi dell'enunciato vengono largamente lasciate alla discrezionalità del traduttore.

Occorre tuttavia sempre ricordare che, nella traduzione dei testi tecnico-scientifici, le motivazioni di un'eventuale riformulazione sintattica devono risiedere esclusivamente nella necessità di conferire al testo di arrivo una maggiore coesione e continuità logico-argomentativa – e quindi una maggiore efficacia comunicativa – rispetto al testo di partenza. Ciò implica che le traduzioni in italiano dall'inglese, pur ispirandosi alle consuetudini testuali della lingua di arrivo, non dovrebbero affatto presentare quelle «intricate gerarchie di dipendenze semantiche e concettuali» che Evangelisti (1994, pp. 223-224) ha riscontrato come tratto caratterizzante dell'articolazione pragmalinguistica dei testi specialistici scritti direttamente in italiano da lei analizzati (cfr. 4.2.4), in quanto il principio informatore delle scelte del traduttore dovrebbe sempre essere il recupero il più facile e veloce possibile delle informazioni da parte del lettore (cfr. il principio del mediatore in 4.1).

Passando ora all'elenco delle strategie traduttive di tipo macrosintattico più significative, la procedura più semplice è rappresentata dalla coordinazione copulativa, ovvero il collegamento tramite una congiunzione coordinante (di solito *e*) di due enunciati aventi lo stesso soggetto, collegamento che nel testo di partenza veniva invece realizzato tramite la semplice giustapposizione:

Structure refers to the way the corporation is divided into discrete units. It describes the formal organization chart that delineates the allocation of authority inside the corporation hierarchy.

Il termine struttura si riferisce alla divisione dell'azienda in unità differenti e descrive l'organizzazione formale in base alla quale vengono suddivisi i poteri all'interno della gerarchia aziendale (Gobbo 1998-99, p. 308).

Spesso il collegamento di due o più enunciati nel testo di arrivo è motivato dalla necessità di eliminare le informazioni ridondanti del testo di partenza: nell'esempio che segue la compattazione di tre frasi semplici in un unico periodo più lungo, costituito da due enunciati coordinati paratatticamente tramite la locuzione congiuntiva di tipo conclusivo *e quindi*, permette una maggiore trasparenza semantica e anche, in questo (raro) caso, una maggiore concisione rispetto al testo di partenza:

They carry data 8 bits at a time on parallel paths. *Because they can transmit data 8 bits or 1 byte at a time, they are a faster way for the computer to communicate with input and output devices. There is less narrowing than on a serial port, so traffic moves faster.*

Queste porte trasmettono otto bit per volta su altrettante linee parallele e quindi rispetto alle porte seriali consentono comunicazioni più veloci tra l'elaboratore e i dispositivi di input e output (Adami 1999-2000, pp. 290-291).

Molto più frequente è tuttavia la procedura traduttiva tramite la subordinazione, ovvero il collegamento di due enunciati – che nel testo di partenza erano semplicemente giustapposti l'uno all'altro oppure erano coordinati – in un unico periodo più lungo tramite il ricorso all'ipotassi e all'esplicitazione dei connettivi che erano lasciati impliciti nel testo di partenza. Il testo di arrivo viene quindi reso sintatticamente più complesso ma anche più scorrevole e quindi maggiormente fruibile, come in questi due esempi:

A 500-mL sealed flask contains nitrogen at a pressure of 76.00 cmHg. A tiny glass tube lies at the bottom of the flask. Its volume is 0.50 mL and it contains hydrogen gas at a pressure of 4.5 atm. Suppose the glass tube is now broken so that the hydrogen fills the flask. What is the new pressure in the flask?

Sul fondo di una beuta di 500 mL sigillata, contenente azoto a una pressione di 76.00 cmHg, si trova un piccolissimo tubo di vetro, avente un volume di 0.50 mL, contenente idrogeno a una pressione di 4.5 atm. Se il tubicino di vetro viene rotto e l'idrogeno fuoriesce riempiendo la beuta, quale sarà la nuova pressione in essa? (Remondi 1996-97, pp. 482-483),

dove la traduzione è stata adattata alle convenzioni retoriche del genere «problema di fisica» in italiano tramite il ricorso alla subordinazione sia esplicita

(la proposizione condizionale introdotta dalla congiunzione *se*) sia implicita (l'uso del modo verbale indefinito participio); il ricorso ai tre participi presenti offre poi l'ulteriore vantaggio di creare nel testo di arrivo uno stile nominale adeguato alla trattazione scientifica;

The first plastic was formulated more than a century ago. The major development of plastic materials has taken place since 1930, during which time plastics have come increasingly into use in buildings. Presently the construction industry in the United States uses more than 10 billion pounds (5 billion kg) of plastics each year in hundreds of applications.

La storia dei materiali plastici ha avuto inizio oltre un secolo fa, *ma* il primo forte impulso alla loro produzione a livello industriale si è avuto intorno al 1930. Nel settore delle costruzioni tali materiali hanno trovato da allora sempre maggior diffusione, *tanto che* oggi in un paese come gli Stati Uniti ogni anno vengono impiegati in edilizia oltre 5 milioni di tonnellate di materiali plastici, destinati ad una molteplice varietà di applicazioni (Palumbo 1999a, p. 122).

In questo esempio la maggiore scorrevolezza del testo di arrivo si deve alla riduzione da tre periodi a due tramite il ricorso sia alla coordinazione (la congiunzione avversativa *ma*) sia alla subordinazione (la congiunzione consecutiva *tanto che*).

Altre strategie traduttive di subordinazione mirate a rendere il testo di arrivo più funzionale rispetto al testo di partenza sono esemplificate qui di seguito:

A bank that runs short of reserves can borrow to make good the deficiency. *It may borrow* either from the Fed or from other banks that have spare reserves.

Quando un istituto di credito si trova in una situazione di scarsità di riserve può contrarre un prestito, *rivolgendosi* alla banca centrale oppure ad altre banche che detengono riserve in eccesso (Hosnar 1997-98, pp. 607-608),

dove i due enunciati aventi lo stesso soggetto sono stati uniti tramite un gerundio a formare una struttura ipotattica;

The best ones for charting discrete data are bar, column, and line charts. The best for continuous data are area and line charts.

I più adeguati per la rappresentazione di dati discreti sono i diagrammi a barre, a colonne e a linee, *mentre* per i dati continui sono più efficaci i diagrammi ad area o quelli a linee (Adami 1999-2000, p. 302).

Today, DOS has been replaced on many computers by *more powerful operating systems* such as Windows, UNIX, Windows NT, and OS/2. *These more powerful operating systems* make it possible to run tasks on less expensive microcomputers [...].

Oggi, in molti casi, DOS è stato sostituito da sistemi più potenti, come ad esempio Windows, UNIX, Windows NT, e OS/2, *che* permettono di svolgere con un normale PC compiti che [...] (Adami 1999-2000, p. 300),

dove la fusione ipotattica dei due enunciati ha lo scopo nel primo caso di esplicitare un operatore logico-grammaticale di tipo avversativo e nel secondo di evitare una ripetizione;

Corporate executives rarely make divisional decisions themselves, *but* will be sufficiently well informed to evaluate divisional managers on those decisions, rather than on just their financial results.

In questo caso, il vertice aziendale, *pur* non prendendo quasi mai le decisioni in prima persona, è sempre sufficientemente informato per essere in grado di valutare non tanto i risultati economici, quanto le decisioni che vengono prese dai direttori di divisione (Gobbo 1998-99, p. 312),

dove la prima frase della struttura coordinata tramite la congiunzione *but* è stata riformulata in una subordinata concessiva indefinita introdotta da *pur*, la quale è stata a sua volta innestata nella frase principale sotto forma di proposizione incidentale. A questo proposito va rilevato che l'inserimento di incisi, che presenta l'ovvio svantaggio di frammentare il ritmo della frase, è stato rilevato con una certa frequenza da Evangelisti (1994, pp. 219-220) e da Sabatini (cfr. 2.2) nei testi argomentativi mediamente vincolanti (trattati, manuali di studio, testi divulgativi) in italiano, mentre in inglese la tendenza prevalente è quella di interrompere il meno possibile la fluidità della frase:

In spite of a recent decline in the momentum of external migration, *Italy* remains [...]

L'Italia, sebbene da alcuni anni non alimenti più flussi rilevanti verso l'estero, rimane [...] (Scarpa 1992, p. 84).

Se è vero che nella traduzione dei testi specialistici la riformulazione sintattica non è di norma motivata dal requisito estetico di evitare frasi spoglie e poco «eleganti» come in altri tipi di traduzione, tuttavia nelle tipologie testuali specialistiche tale riformulazione può essere motivata da un innalzamento del registro. Per esempio, l'enfasi che viene utilizzata nel testo di partenza per richiamare l'attenzione del lettore su un qualche aspetto rilevante o per mantenere vivo il suo interesse (funzione fatica) va spesso adattata a esigenze e aspettative dei destinatari del testo di arrivo improntate a una maggiore formalità. Nell'esempio che segue, tratto da un manuale di tecnologia dell'architettura, l'enfasi che caratterizza il testo di partenza è stata attenuata legando l'ultima frase a quella precedente tramite una subordinazione di tipo relativo:

By 1889, when the Eiffel Tower was built of wrought iron [...], several skyscrapers had already been erected in the United States [...]. *A new material of construction had been born.*

Nel 1889, anno in cui veniva costruita a Parigi la Torre Eiffel [...], realizzata in ferro, negli Stati Uniti erano già stati eretti numerosi grattacieli a struttura portante in acciaio [...], *che segnavano la definitiva nascita di un nuovo materiale di costruzione* (Palumbo 1999a, p. 119).

Esistono altre strategie sintattiche al livello dell'enunciato motivate da un innalzamento del registro del testo di arrivo. La prima è la tendenza a non tradurre tramite *questo/ciò* «non animato» il deittico endoforico a inizio frase *this* + VERBO (+ *that* / AGGETTIVO) avente la funzione di riassumere e incapsulare la frase precedente, ma a sostituire il collegamento lessicogrammaticale tra i due enunciati con uno di tipo sintattico. Negli esempi che seguono il collegamento è avvenuto rispettivamente tramite paratassi, un gerundio e la semplice eliminazione del deittico:

The article rightly observes that the environmental costs of economic activity are sometimes borne by other countries. *This means that* market-based incentives [...] (Myers 1995).

Nell'articolo si osserva giustamente che sono talvolta Paesi diversi da quello in cui si svolge un'attività economica a sostenerne i costi ambientali e che gli incentivi di mercato [...].

Programs that have an autocorrect feature highlight words that aren't in the dictionary as you type them. *This makes it easy* to correct misspellings as you go along.

I programmi dotati di correzione automatica segnalano le parole che non compaiono nel dizionario interno durante la scrittura del documento, *permettendo così* di correggere immediatamente eventuali errori di ortografia (Adami 1999-2000, p. 300).

It has repeatedly been demonstrated that the best predictor of firm performance is the profitability of the industries in which it competes. *This is true* not only for single business firms, but for firms that operate in multiple businesses.

È stato ampiamente dimostrato che valutando la redditività dei settori si possono prevedere le probabilità di successo dell'azienda, non solo per quanto riguarda le imprese monobusiness, ma anche nel caso di aziende diversificate (Gobbo 1998-99, p. 289).

La seconda procedura traduttiva mirata ad adeguare il testo di arrivo ai requisiti stilistici dei testi paralleli nella lingua di arrivo, improntati a una maggiore formalità, è la neutralizzazione delle proposizioni interrogative dirette che nel testo di partenza sono di solito impiegate per introdurre un nuovo argomento, ma la cui riformulazione in traduzione trova riscontro nella tendenza rilevata da Sabatini a non utilizzare le proposizioni interrogative dirette nei testi vincolanti e mediamente vincolanti in italiano (cfr. 2.2). Un modo per atte-

nuare l'enfasi di tali costrutti in italiano è il ricorso a una proposizione interrogativa indiretta introdotta dal sintagma *il problema* o *la domanda* ecc. come nei due esempi seguenti, a condizione tuttavia che questa riformulazione non incida negativamente sulla snellezza e scorrevolezza del testo di arrivo:

But this raises the question: What are the appropriate boundaries for a particular firm?

A questo punto, però, si pone *il problema* di stabilire quali siano i confini ottimali per un'azienda (Gobbo 1998-99, p. 311).

When the L1 is taught in the host country, should it be the standard variety, or the dialect which is the child's real mother tongue?

Il problema è dunque decidere se l'educazione bilingue nel paese ospite deve utilizzare la varietà standard o il dialetto che è la reale lingua materna di questi bambini (Bottecchia 1995-96, p. 289).

4.3.3 Forme passive e impersonali

Come già rilevato nella sottosezione 2.2.3, sia in inglese sia in italiano un'esigenza pragmatica primaria delle lingue speciali è costituita dalla spersonalizzazione e dall'oggettivizzazione del discorso che permette di mettere in risalto il fatto o il processo illustrato e i suoi effetti. Per esprimere impersonalità, in italiano si ricorre di preferenza alle forme impersonali e passive con o senza la particella *si*, con una prevalenza – almeno secondo Sabatini (1999, p. 153) – della costruzione passiva normale su quella con il *si* passivante (nella quale l'agente è sempre sottinteso). Nella traduzione specializzata dall'inglese in italiano una tendenza, peraltro non ancora verificata empiricamente, sembra essere alla spersonalizzazione, che viene illustrata in questo esempio, dove due forme personali del testo di partenza vengono rese passive e sostituite con forme impersonali nel testo di arrivo:

Financial analysts form their opinions about a company partly by studying ratios such as those we have presented. [...] *They obtain* additional information by conversations and visits because *they realize* that the financial statements tell only part of the story about the company.

Gli analisti finanziari si formano un'opinione sulla performance di un'azienda non solo sulla base di indicatori quali quelli qui presentati, ma anche analizzando in dettaglio tutti i rendiconti finanziari, nonché le note integrative che li accompagnano. Importanti informazioni *possono* poi essere ottenute intervistando direttamente i responsabili aziendali. *Si diventa* in tal modo consapevoli del fatto che i rendiconti finanziari possono raccontare soltanto una parte della storia di un'azienda (Prati 1998-99, pp. 247-248).

Questo esempio illustra anche la tendenza delle traduzioni in italiano a essere influenzate dal testo di partenza: la forma attiva personale *Financial analysts form...* è stata infatti tradotta in italiano usando non la modalità di espressione preferita nei testi specialistici redatti direttamente in italiano (per esempio, tramite una forma impersonale del tipo «È possibile formarsi un'opinione...»), bensì riproducendo il costrutto dell'originale («Gli analisti finanziari si formano...»). Come infatti è stato riscontrato da Musacchio (2006, p. 179; 2007, pp. 102, 105) in corpora di testi specialistici nativi, gli scienziati utilizzano molto meno di frequente dei loro colleghi anglofoni riferimenti personali quali «i fisici» o «i fisici sperimentali», preferendo invece forme passive o impersonali. L'ipotizzabile tendenza dell'italiano alla procedura traduttiva della spersonalizzazione viene confermata nelle ultime due frasi dell'esempio, dove il traduttore ha fatto ricorso a due forme impersonali (una passiva, «possono poi essere ottenute», l'altra introdotta dalla particella *si*, «Si diventa») per tradurre le due forme personali *They obtain* e *they realize*.

Nella traduzione specializzata dall'inglese in italiano le due procedure più comuni per tradurre le forme passive del testo di partenza sono le seguenti:

- Forma passiva → Forma impersonale (con il *si*):

At the same time, the LM curve *was believed* to be quite flat [...]

Al tempo stesso *si riteneva* che la curva LM fosse abbastanza piatta [...]
(Hosniar 1997-98, p. 612),

una procedura molto frequente per tradurre i verbi esprimenti processi mentali, che lascia tuttavia delle tracce nella strutturazione globale del discorso perché presenta l'inconveniente di tematizzare la forma impersonale e di dare così rilievo al messaggio implicito «esiste un'opinione, credenza ecc.» – introducendo quindi un'entità umana – laddove la spersonalizzazione operata dall'inglese pone in posizione topicale il concetto che costituisce l'argomento del discorso, e quindi un'entità inanimata (cfr. Evangelisti 1994, pp. 216-217);

- Forma passiva → Forma passiva (con *essere* o *venire*):

The reinforced concrete wall *is tied back* as excavation progresses.

Il diaframma *viene ancorato* al terreno mediante tiranti con il procedere dello scavo di fondazione (Palumbo 1999a, p. 124).

L'ipotizzabile tendenza alla spersonalizzazione dell'italiano viene confermata anche dalle procedure di traduzione dei riferimenti personali al lettore e/o a se stessi (*you* e *we*), che nel testo di partenza mirano a ridurre la distanza emittente-destinatario. Al fine di rendere lo stile del testo di arrivo più formale e oggettivo, tali riferimenti vengono infatti di norma spersonalizzati tramite la diatesi passiva o, meglio ancora, il ricorso a forme impersonali. Tale spersonalizzazione trova riscontro nell'avvertenza di Mammino (1995, pp. 308-311) nei confronti di un uso indiscriminato del soggetto personale *noi* nei testi

scientifici in italiano, in quanto può circoscrivere l'applicabilità di un'informazione a ciò che chi scrive e/o i suoi lettori possono effettivamente fare e quindi trasmettere anche l'idea della validità limitata e non generale dell'informazione.¹⁶ Questa tassatività nel voler evitare a tutti i costi la forma generalizzante *noi* si applica tuttavia soprattutto ai testi delle discipline dure, in quanto nei testi di tipo più argomentativo il *noi* impersonale viene di frequente impiegato per coinvolgere maggiormente il lettore. Secondo Sabatini (1999, p. 155), infatti, l'uso del *tu* o del *voi* rivolgendosi direttamente al destinatario è assente soltanto dai testi scientifici e giuridici, ma non da altri testi molto vincolanti, come i testi tecnici, e da alcuni testi mediamente vincolanti come i trattati e i manuali di studio.

Per spersonalizzare il riferimento personale *we* le procedure di riformulazione più frequenti sono le seguenti:

- Riferimento personale → Forma passiva:

In the next section *we discuss* some of the bilingual education programs [...]

Nella sezione successiva *verranno analizzati* alcuni programmi di educazione bilingue [...] (Bottecchia 1995-96, p. 286).

- Riferimento personale → Forma verbale indefinita:

Now *we start* at point P and go through point A to point Q to find [...]

Percorrendo il circuito dal punto P al punto Q passando per A, si trova [...]
(Remondi 1996-97, p. 488).

Per spersonalizzare i riferimenti personali diretti al lettore le procedure di traduzione più frequenti sono quattro, di cui le ultime due sono particolarmente ricorrenti nella localizzazione (cfr. 6.2.2) della documentazione di prodotti software:¹⁷

- Riferimento personale → Forma passiva:

However much physics *you have studied* you cannot actually ride a bike or pocket a pool ball unless you have practiced how to do it.

[...] infatti, per quanto *si studino* i fenomeni della fisica, non è possibile stare in equilibrio sulla bicicletta o tirare una palla in buca se manca l'esperienza pratica (Gobbo 1998-99, p. 319);

- Imperativo → Congiuntivo esortativo:

Recall that [...] applies only to angles in radian measure

Si ricordi che [...] può essere applicato solo agli angoli misurati in radianti (Remondi 1996-97, p. 489);

- *you can* + Infinito → Forma impersonale:

As you can see / Come si può notare;

– Imperativo → (è possibile +) Infinito:

Adjust the width and height of rows and columns by dragging [...]

È [...] possibile modificare la larghezza e l'altezza di righe e colonne trascinando [...] (Scarpa 1999b, pp. 322-323)

Click a topic to find more / Per ulteriori informazioni, fare clic...

Per quanto riguarda infine l'uso nei testi specialistici in inglese di elementi inanimati personificati per fare riferimento al contenuto di un capitolo o di un paragrafo o nell'analisi di grafici e tabelle, a seconda della specifica situazione traduttiva (genere testuale, destinatari, scopo della traduzione, committente ecc.) la tendenza in italiano pare oscillare fra il tradizionalismo (eliminazione) e l'innovazione (riproduzione puntuale), in linea quindi con le tendenze rilevate da Stålhammar (2007) nei testi giuridico-amministrativi dell'Unione Europea redatti in inglese, francese, tedesco e svedese, anche se – analogamente all'inglese e al francese – la tendenza predominante sembra essere diventata oggi quella della riproduzione di questi elementi. I due esempi che seguono, entrambi tratti da traduzioni risalenti agli anni Novanta, illustrano tuttavia la tendenza conservatrice all'eliminazione della metafora grammaticale, che sembra ancora prevalere in tedesco e – sebbene in misura minore – in svedese, in linea con la tendenza traduttiva prevalente in italiano fino a qualche anno fa. Nel primo esempio, tratto dalla traduzione del manuale di istruzioni della suite Microsoft Office 97, per evitare la personificazione il soggetto inanimato del testo di partenza è stato riformulato in una circostanziale e la forma verbale è stata resa passiva, mentre nel secondo esempio, tratto dalla traduzione editoriale di un manuale di studio di macroeconomia, il soggetto inanimato è stato trasformato in una circostanziale e la terza persona singolare del verbo è diventata una forma personale *noi* di tipo esclusivo:

The Fax Wizard *walks you* through the steps to set up your documents.

Con l'Autocomposizione Fax *l'utente viene guidato* durante la procedura di preparazione del documento (Scarpa 1999b, p. 325).

This chapter introduces money and monetary policy and *builds* an explicit framework analysis.

In questo capitolo *introduciamo* la politica monetaria e *costruiamo* un chiaro schema analitico (Hosnar 1997-98, pp. 612-613).

4.3.4 Modalità

Facendo riferimento a quanto detto nella sottosezione 2.2.5 sugli usi funzionali tipici dei verbi modali nelle lingue speciali e sul fatto che l'italiano e l'inglese non sempre usano la stessa tipologia di risorse linguistiche per espri-

mere la modalità, in questa sottosezione verranno illustrate le procedure di traduzione più comuni dei verbi modali *will*, *may* e *should*.

Nelle lingue speciali, le strategie di traduzione in italiano del valore epistémico del modale *will* sono correlate al grado di certezza da parte dell'emittente riguardo alla propria asserzione. Per esempio, quando il grado di inferenzialità associato all'uso di *will* è basso (ossia il grado di certezza è elevato), in italiano si ricorre preferibilmente a un presente indicativo:

Although most ethnic minority groups within a nation do shift language, *they will vary* in their degree of ethnic maintenance and in their rate of shift.

Anche se la maggior parte dei gruppi etnici minoritari all'interno di una nazione abbandonano la loro lingua, *esiste una differenziazione* nel grado di conservazione della loro etnicità e nel tempo impiegato dalla sostituzione (Drei 1992-93, p. 171),

mentre quando il modale *will* esprime l'alta probabilità (ma non la certezza) che la situazione descritta si verifichi nel futuro si può ricorrere a una perifrasi. Per esempio, nella seguente previsione interpretativa, dove viene prospettata una situazione futura che corrisponde a una realtà sempre valida, il modale *will* è stato tradotto con la perifrasi *è altamente probabile che* + CONGIUNTIVO PRESENTE:

When such assets cannot be redeployed [...] they represent a credible commitment that the firm *will stay* in the market and *fight* any competitor that attempts to replicate the investment.

Se questo genere di risorse non possono essere adattate ad altri mercati, *è altamente probabile che* l'azienda che le possiede *lotti* in tutti i modi contro eventuali concorrenti per mantenere la sua quota di mercato (Gobbo 1998-99, p. 43).

Per quanto riguarda l'uso di *should* e *may* nelle istruzioni indirette (ossia non caratterizzate dall'uso dell'imperativo in inglese, cfr. Trimble 1985), la traduzione in italiano dovrà esplicitare il valore di obbligo senza la possibilità di scelta che questi due modali il più delle volte assumono in tale tipo di istruzioni. Oltre al ricorso al verbo modale *dovere* (*deve*, *dovrebbe*, *si deve*, *dovrebbe ecc.*), procedure di traduzione alternative consistono nel ricorrere al costrutto *andare* (presente) + PARTICIPIO PASSATO e, in linea con quanto rilevato da Caliendo (2004) a proposito della traduzione di *should* nei testi istituzionali dell'Unione Europea, a una varietà di perifrasi impersonali (*è necessario*, *è indispensabile*, *occorre ecc.* + INFINITO ecc.) che esprimano lo stesso tipo di necessità categorica senza opzione. Nei due esempi qui di seguito, vengono esemplificate tutte e tre le procedure descritte (Palumbo 1999a, pp. 124-126):

Most masonry units *should be laid dry*, but to prevent premature drying of mortar, which would weaken it, masonry units that are highly

absorptive of water *should be dampened* before laying.

Gli elementi della muratura *vanno posati* sul letto di malta perfettamente asciutti, tranne quando siano in un materiale con elevate capacità di assorbimento dell'acqua. In tal caso, per prevenire l'indebolimento della malta causato da una prematura essiccazione, i materiali *devono* essere convenientemente bagnati prima della posa.

A bonding agent *may have to be applied* to some types of smooth masonry surfaces to ensure good adhesion of the plaster.

In alcuni casi è *necessario applicare* sulla parete un composto legante che assicuri la perfetta adesione dell'intonaco.

A parte questo uso specializzato nelle istruzioni indirette, va anche segnalato il possibile uso retorico del modale *may* nei testi argomentativi, dove può essere impiegato per introdurre uno o più argomenti a favore di un'affermazione che verrà però subito dopo controbattuta da una o più controargomentazioni (cfr. Hatim e Mason 1997, pp. 165-171). Una possibile procedura di traduzione di questo uso funzionale di *may* è l'esplicitazione – fin dall'inizio della frase – dei dubbi nutriti dall'emittente riguardo alla validità di quanto affermato nell'enunciato precedente, esplicitazione che può essere fatta tramite la riformulazione dello pseudo-argomento a favore sotto forma di una concessiva:

Franklin forecasts that worker-peasants will eventually become workers and that the agricultural element will disappear [...]. This *may* be true for West Germany *but* not necessarily elsewhere. (Clout et al. 1989, p. 141).

Secondo Franklin, i contadini-lavoratori finiranno con il diventare soltanto lavoratori e l'elemento agricolo è destinato a scomparire [...]. *Anche se* ciò è vero nel caso della Germania Occidentale, non lo è necessariamente in quello di altre regioni.

Le maggiori difficoltà di traduzione di questo uso retorico di *may* si riscontrano tuttavia quando la confutazione di un'affermazione avviene soltanto alla fine di una lunga presentazione – apparentemente «neutrale» – dell'argomento che è poi invece destinato a essere preso di mira nella controargomentazione. Così, nell'esempio che segue, la seconda congiunzione avversativa *but*, correlata retroattivamente a *may well*, appare soltanto alla fine di un lungo periodo dove, in una serie di frasi innestate, viene descritto lo stato di cose che l'emittente vuole condannare:

In conditions of overpopulation in agriculture, labour is the abundant factor and land and capital the scarce ones. New labour saving techniques *may reward* the profit-seeking landlord, *but* they will hardly improve the lot of the peasant. To regulate production by in-

dividual profit maximisation is probably the worst thing that can happen to an underdeveloped agrarian economy, for it will tend to increase unemployment and unwanted leisure. Owners of large private estates *may well* maximise their personal incomes by substituting machines for men, particularly if there are government grants for mechanisation and the ready availability of large scale imported machinery, and especially if local labour, although in abundant supply, is governed by minimum wages or is strongly unionised, *but* these owners generally render a less than useful service to a struggling, low-income, capital scarce economy. Such discrepancies between private and collective benefits are similar to those of a factory prospering at the same time as it incurs social costs by air and water pollution (King 1977, pp. 54-55).

In condizioni di sovrappopolazione nel settore agricolo, a un'eccedenza del fattore manodopera si contrappone una scarsità di terra e capitale. *Sebbene* le innovazioni tecnologiche che permettono di risparmiare la manodopera siano vantaggiose per i proprietari terrieri il cui fine principale è il conseguimento di un reddito, esse migliorano in maniera soltanto infinitesimale le condizioni dei contadini. Una produzione mirata alla massimizzazione del profitto è quasi certamente quanto di peggio possa accadere a un'economia agraria in via di sviluppo, poiché comporta quasi inevitabilmente un incremento della disoccupazione e dei periodi di inattività forzata. *Se è infatti vero che* i grandi proprietari terrieri tendono a massimizzare i profitti sostituendo le macchine agli uomini – soprattutto in presenza di incentivi statali alla meccanizzazione e di una disponibilità immediata di macchinari di importazione, e soprattutto quando la manodopera locale, pur sovrabbondante, sia tutelata da minimi salariali o sia molto sindacalizzata – *tuttavia è anche vero che* questi proprietari non rendono affatto un buon servizio a un'economia in difficoltà dove i profitti siano bassi e i capitali scarseggino. Dissimmetrie tra benefici privati e collettivi come queste sono paragonabili a un'industria la cui prosperità vada a gravare sulla società in termini di danni dovuti all'inquinamento atmosferico e idrico.

Sebbene in questo caso l'obiettivo finale dell'argomentazione sia in realtà prevedibile, perché non fa altro che riprendere e ampliare quanto era già stato espresso nell'asserzione generale (*New labour saving techniques...*), la traduzione di questo lungo periodo può risultare problematica a causa della distanza che intercorre nel testo tra i correlati *may well* e *but*. Se infatti si ricorresse anche in questo caso a una concessiva come nell'esempio precedente, il primo termine (*anche se*) verrebbe a trovarsi troppo lontano dal secondo (*tuttavia*), che perderebbe quindi gran parte della sua funzione retroattiva. Una

procedura alternativa consiste quindi nell'incapsulare la serie di incisi tra due linee e legare argomento e controargomento tramite i riferimenti correlativi *Se è infatti vero che... e tuttavia è anche vero che...*, la cui enfaticità viene peraltro molto diluita dall'ampio segmento testuale che li separa.

Vanno infine segnalate le procedure di traduzione di una serie di elementi linguistici che esprimono la categoria semantica della modalità nelle lingue speciali e vanno sotto il nome di *hedging* (cfr. Kussmaul 1995, p. 73) perché servono ad attenuare la validità di affermazioni che l'emittente non si sente di sottoscrivere in modo assoluto. Un tipico esempio di *hedging* è il verbo *suggest*, al quale si farà però riferimento nella sezione sugli aspetti lessicali; altri esempi sono avverbi quali *usually*, *probably* ecc. o espressioni quali *to be + likely / advisable / thought* ecc. (+ *to* + INFINITO). Per esempio, oltre alla traduzione di *to be likely* tramite espressioni impersonali quali *essere probabile che* e *poter darsi che*, è possibile operare la trasposizione grammaticale dell'espressione in un avverbio:

Other things equal, this implies that people [...] *are likely to* switch some of their spending to goods produced at home.

A parità di ogni altra circostanza, ciò implica il fatto che gli operatori economici [...] *presumibilmente* sposteranno parte della loro spesa sui prodotti nazionali (Hosnar 1997-98, p. 611).

La stessa procedura può essere anche utilizzata nella traduzione di *to be thought* (invece di ricorrere alla forma impersonale *si ritiene* o *si pensa*):

Cells of this lineage originate in the bone marrow. The precursor of this lineage *is thought to* diverge from that of monocytes and macrophages early in the development.

Queste cellule si originano nel midollo osseo e i loro precursori, che *probabilmente* si differenziano dai precursori di monociti e macrofagi in uno stadio iniziale dello sviluppo (Prati 1995-96, p. 257).

4.4 Strategie lessicali

Così come il lessico è la componente più studiata delle lingue speciali, gli aspetti lessicali del testo da tradurre sono l'ostacolo di primo acchito più grande per il traduttore perché costituiscono il primo riscontro dei contenuti di un testo e dell'abilità metacognitiva del traduttore, ossia della sua capacità linguistica e specialistica a tradurre quel testo. Inoltre, anche nelle lingue speciali è il lessico a riflettere in maniera più vistosa il modo diverso che due lingue hanno di concettualizzare sia la realtà in generale sia le diverse realtà storiche e sociopolitiche a esse sottese, tanto che, nelle parole di Hervey e Higgins (1992, p. 63), «exact synonymy between source-language and target-language

words is the exception rather than the rule». Due esempi tratti da Godman e Veltman (1990, pp. 207-209), riguardanti la mancanza di congruenza semantica tra due lingue che può causare problemi in sede di traduzione, possono essere adattati anche all'italiano e all'inglese scientifici. Il primo è costituito dalla differenza semantica tra i sostantivi *form* (concetto astratto) e *shape* (concetto concreto), che in italiano vengono invece entrambi tradotti con *forma*. Il secondo è costituito dalla specificità linguistica e culturale del modo di distinguere i diversi aspetti di un processo, ossia quello che i due studiosi chiamano il «focus lessicale restrittivo». Se, per esempio, si prende il graduale restringimento semantico di un gruppo di verbi di movimento tipici del registro scientifico in inglese:

Move (verbo generico che descrive un movimento)

Remove (togliere/spostare/rimuovere un oggetto da una posizione)

Replace (togliere/sostituire/rimuovere un oggetto da una posizione e mettere un altro al suo posto)

Displace (sostituire un oggetto con la forza)

Substitute (sostituire un oggetto con un altro di minor valore)

Exchange (scambiare due oggetti tra di loro)

Interchange (scambiare due oggetti di valore equivalente tra di loro),

è evidente che né nei registri scientifici né nella variante standard dell'italiano esistono verbi per esprimere le stesse funzioni semantiche di *replace*, *displace*, *substitute* e *exchange*.

Un esempio della difficoltà di tradurre termini che sottendono realtà sociopolitiche diverse è invece costituito dal sostantivo inglese *residence* che, oltre a indicare il luogo in cui si vive e la presenza fisica in un determinato luogo per una certa durata di tempo, non possiede tuttavia l'ulteriore accezione di «luogo fisso in cui si risiede e che compare nei documenti ufficiali» del corrispettivo italiano *residenza*, in quanto «non esiste nel sistema inglese un principio che in via generale definisca i concetti di domicilio e residenza, né esiste un domicilio o una residenza anagrafica» (De Franchis 1996).

Le ultime tre sottosezioni di questo lungo capitolo verranno quindi dedicate ai problemi di traduzione di ordine lessicale nella traduzione specializzata in italiano e alle strategie più comuni per risolverli. In particolare, la sottosezione 4.4.1 è dedicata all'esigenza di mantenere in traduzione l'univocità semantica e la precisione referenziale delle terminologie delle lingue speciali, la sottosezione 4.4.2 all'analisi del massiccio impiego di forestierismi (prestiti e calchi) provenienti dall'inglese che caratterizzano l'italiano tecnico-scientifico, e infine la sottosezione 4.4.3 ha per oggetto gli interventi volti a ovviare a quelle differenze lessicali al livello del registro che esistono tra inglese e italiano e che rifletto-

no una diversa stratificazione interna delle due lingue in base a fattori funzionali e contestuali.

4.4.1 Terminologia

Uno degli aspetti fondamentali che caratterizzano l'attività del traduttore è la ricerca delle corrispondenze terminologico-concettuali nelle lingue di partenza e di arrivo, che diventa tanto più laboriosa quanto maggiore è il livello di specializzazione del testo da tradurre. Tra i possibili problemi di traduzione, per il traduttore che non abbia una conoscenza approfondita dei termini e dei fraseologismi tipici del settore specialistico in entrambe le lingue, figurano prima di tutto i termini specifici di una disciplina normalmente usati dai soli specialisti. In particolare, è importante che chi traduce sappia riconoscere le varianti legate all'uso perché, come rileva Mammino (1995, pp. 7, 9)

Molto spesso l'uso è standardizzato: si impiegano ben precisi termini per ben precisi aspetti o fenomeni, al punto che l'uso diviene quasi regola. [...] opporsi all'uso significa opporsi a una scelta che è stata fatta tenendo conto di tutte le circostanze legate alla particolare informazione; di conseguenza, opporsi all'uso significa spesso introdurre errori.

Spesso, infatti, gli strumenti di ricerca terminologica a disposizione del traduttore non includono tutte le unità terminologiche effettivamente in uso all'interno del loro specifico contesto di occorrenza e le eventuali varianti standardizzate (cfr. le raccolte terminografiche descrittive nella sezione 7.3.2). Particolare attenzione va poi prestata alle preferenze semantiche delle parole a combinarsi in fraseologismi, in quanto una traduzione dove non venga rispettata la fraseologia standard del settore specialistico a cui afferisce viene valutata negativamente dai destinatari esperti (Musacchio e Palumbo 2008).

Facendo riferimento ai tre gruppi del lessico specialistico identificati da Sager et al. (cfr. 2.3), altri possibili problemi per il traduttore sono rappresentati dalle parole provenienti dal lessico di base della lingua comune che vengono usate in un ambito specialistico con un'accezione diversa, non sempre nettamente distinta da quella comune (per esempio, in fisica *ideal/ideale, significant/significativo, effective/efficace*). In particolare, fra i termini di quest'ultimo tipo i più insidiosi sono quelli il cui significato «comune», se impiegato in ambito specialistico, pur non essendo sbagliato in modo ovvio e manifesto, rimane comunque inadatto al nuovo contesto specializzato (Hervey e Higgins 1992, p. 167). Esiste quindi continuamente il pericolo che il traduttore confonda l'accezione specialistica di un termine con la sua accezione comune più diffusa, o che ne colga solamente in modo parziale il significato specialistico, rischiando così di trasferire un concetto nella lingua di arrivo in modo impreciso o addirittura del tutto scorretto. Prendendo come esempio la

lingua della fisica, il cui lessico intrattiene peraltro rapporti particolarmente stretti con la lingua comune, in base al contesto di occorrenza l'aggettivo *uniform* può essere tradotto in due modi diversi: come *uniforme (accelerazione angolare uniforme; incremento uniforme della velocità; moto uniforme)* oppure come *omogeneo (tubo omogeneo; trave omogenea; disco o cilindro omogeneo)* (Remondi 1996-97, pp. 491-494). Casi analoghi sono rappresentati dai termini *box, wagon, cart, ball* ecc., che vengono impiegati nei problemi relativi alla meccanica newtoniana e vanno tradotti con i termini corrispondenti che vengono riportati in testi paralleli in italiano dove vengono presentate situazioni analoghe e non con altri traducenti, per quanto altrettanto «corretti» dal punto di vista lessicale: *cassa* (e non «scatola»), *carro* (e non «vagine»), *carrello* (e non «carro»), *pallina* (e non «palla»).

Prendendo come punto di partenza la suddivisione operata da Fabbro (1999), le possibili situazioni in cui può trovarsi il traduttore specializzato dall'inglese quando non vi sia una totale corrispondenza monosemica tra concetto e termine nelle due lingue sono le seguenti, dove la prima è l'unica a non comportare problemi di traduzione per il traduttore non esperto:

- MONOSEMIA NELLA LINGUA DI PARTENZA / POLISEMIA NELLA LINGUA DI ARRIVO: in inglese esistono più termini per designare concetti diversi che però vengono espressi in italiano tramite un unico termine. Per esempio, in fisica *torque* e *moment*, che si riferiscono l'uno alle rotazioni e l'altro ai sistemi di leve, e che vengono entrambi tradotti tramite *momento*.
- POLISEMIA NELLA LINGUA DI PARTENZA / MONOSEMIA NELLA LINGUA DI ARRIVO: in italiano esistono più termini per designare concetti diversi che però vengono espressi in inglese tramite un unico termine. Per esempio, l'aggettivo *standalone* diventa in italiano *standalone*, *indipendente* o *autonomo* nel software (*standalone program/programma indipendente*) ma *isolato* nel solare fotovoltaico (*standalone PV system/sistema fotovoltaico isolato*), oppure l'inglese *doping* rimane *doping* nello sport ma diventa *drogaggio* nella tecnologia fotovoltaica.
- POLISEMIA NELLA LINGUA DI PARTENZA / POLISEMIA NELLA LINGUA DI ARRIVO: sia in inglese sia in italiano esiste una rete di significati per uno stesso termine che però non si corrispondono necessariamente nelle due lingue. Per esempio, il termine *montante* ha almeno tre traducenti in inglese in funzione del concetto a cui fa riferimento, ossia *stud* (trave verticale in edilizia), *column* (montante meccanico), *strut* (montante in aeronautica); a sua volta *stud* corrisponde a *borchia, chiodo, perno, bulletta* ecc. e *strut* a *puntone* (in edilizia) e *contropalo* (in falegnameria).
- SINONIMIA: esistono varianti all'interno dello stesso settore disciplinare soltanto in una delle due lingue. Per esempio, in fisica *terminals* sono i *capipi* (di un circuito elettrico), i *morsetti* (di una batteria) e i *terminali* (ossia i punti estremi di collegamento di un conduttore).

La ricerca di corrispondenze terminologiche è quindi lunga dal risultare sempre in un'equivalenza rigorosa tra termini monosemici, e anzi il traduttore si trova spesso a dover ricercare approssimazioni per termini della lingua di partenza che non trovano riscontro nella lingua di arrivo. Le procedure di massima a cui può ricorrere il traduttore specializzato in frangenti come questo sono (Palumbo 1999a, pp. 129-133):

- *traduzione «analogica»*: valida soltanto all'interno del testo di arrivo e quindi non estendibile a un termine in tutte le sue occorrenze.
- *traduzione descrittiva*: più vaga e generica nel designare il concetto corrispondente al termine di partenza. Per esempio, *overbidding/lasciarsi prendere la mano nella corsa al rilancio* (Gobbo 1998-99, p. 327);
- *spiegazione*. Per esempio:

[...] a mortar made only with portland cement is «harsh» and does not flow well on the trowel.

[...] se usato da solo [il cemento] può dare un impasto *eccessivamente disomogeneo* e difficilmente lavorabile con la cazzuola (Palumbo 1999a, p. 132).

- *prestito*. Per esempio *coach* e *orchestrator*, poiché nel contesto del periodo qui di seguito sono ritenuti assolutamente trasparenti anche in italiano:

Anche la McKinsey and Company, una società di consulenza aziendale, era convinta del fatto che la strategia a livello aziendale dovesse essere gestita dal vertice aziendale. Essa riteneva che l'Alta Direzione potesse creare valore sulla base di nove ruoli diversi. Tra questi, per esempio, c'erano quelli di *coach* e *orchestrator*, dove l'abilità e l'esperienza dei vertici dirigenziali potevano essere utilizzate per addestrare, motivare e coordinare i dirigenti di divisione (Gobbo 1998-99, p. 28).

- *neoformazione*. Per esempio *diseconomie di scala* (da *economie di scala*) (Gobbo 1998-99, p. 327).
- *eliminazione*. Per esempio *high-employment surplus* e *standardized employment surplus*, che non hanno un corrispettivo in italiano, in questo caso sono stati facilmente eliminati in quanto usati soltanto come sinonimi di *full-employment budget surplus*.

There are other names for the full-employment budget surplus. Among them are the cyclically adjusted (or deficit), the *high-employment surplus*, the *standardized employment surplus* and the structural surplus.

L'avanzo di piena occupazione viene definito anche in altri modi, fra cui avanzo (o disavanzo) corretto per il ciclo e avanzo strutturale (Hosnar 1997-98, pp. 628-629).

Il problema di trovare le corrispondenze terminologiche riguarda non solo il singolo termine ma anche (e in misura senz'altro maggiore) i fraseologismi

(cfr. 2.3.1), i cui traduttori non si trovano nei dizionari bilingui ma devono essere estratti da testi paralleli. A illustrazione di quanto sia importante il «contorno» di un termine per determinarne l'appropriatezza all'interno di un dato contesto, Musacchio e Palumbo (2008) forniscono l'esempio della traduzione del fraseologismo *a new equilibrium* all'interno di un testo di economia del turismo la cui traduzione tramite «processo di riequilibrio dell'economia» si è dimostrata non corretta in quanto, dall'analisi di un corpus di testi economici nativi in italiano, il termine «riequilibrio» è risultato essere utilizzato in riferimento ai conti e al debito pubblici, e quindi nell'ambito della finanza, mentre nel testo originale in inglese il fraseologismo si riferiva a come l'equilibrio potesse essere raggiunto o mantenuto in un'economia. La traduzione suggerita dai due studiosi è quindi «una nuova posizione di equilibrio».

4.4.2 Prestiti e calchi

Elevati da Newmark (1988, pp. 81, 84) al rango di vere e proprie procedure traduttive denominate rispettivamente *transference* e *through-translation*, i prestiti non adattati e i calchi sono procedimenti linguistici che danno luogo a forestierismi nella lingua di arrivo e nelle lingue speciali danno spesso luogo a fenomeni di sinonimia che vanno contro la tendenza alla monoreferenzialità delle terminologie specialistiche. Il settore che forse più di ogni altro in italiano è aperto a prestiti integrali e calchi dall'inglese è la lingua dell'informatica,¹⁸ dove il sottosectore che riguarda la protezione dei dati personali può essere considerato un esempio tipico di quelle «discipline recenti e prive di tradizione» nelle quali è divenuto indispensabile «adottare le terminologie intenzionalmente anglicizzate» e in particolare numerosi «prestiti colti» (Cartago 1994, p. 747). Per esempio, la mancanza in italiano – e anche in altre lingue, come per esempio il neerlandese – di una terminologia relativa al processo del *data warehousing*¹⁹ e alle tecniche di interconnessione di banche dati ha fatto sì che si sia dovuti ricorrere a tutta una serie di prestiti non integrati (*chip card*, *front-end verification*, *matching*, *profiling* ecc.) e a un certo numero di calchi sinonimici (*scavare nei dati* da *data mining*) e omonimici (*matchare*, *warehouse*) (Ciriello 1998-99). Sempre nell'ambito del sottosectore della protezione dei dati personali, il fatto che i termini relativi all'ambito della crittografia abbiano invece in italiano un corrispondente di origine latina o greca (*steganography/steganografia*; *encryption/cifratura*; *decryption/decifratura*) va ascritto all'antichità di questo ambito specialistico, risalente già a Giulio Cesare e solo in epoca abbastanza recente reso più efficace – ma anche più complesso – tramite l'informatizzazione, per scopi strategici e militari prima, e solo in seguito per il grande pubblico.

La maggiore esposizione delle discipline di nuova formazione come l'informatica all'ingresso degli anglicismi non integrati rispetto a quelle affer-

matesi da tempo trova conferma in Dardano (1994a, p. 550), secondo cui il possesso da parte di settori quali la medicina, le scienze naturali e la fisica, di terminologie già sperimentate e stabili dà piuttosto adito a una preferenza nei confronti dell'importazione lessicale dall'inglese non tramite il prestito non adattato bensì tramite il calco omonimico (*implementare*, *scannerizzare*, *randomizzato* ecc.) e sinonimico (*stadiazione* da *staging*, *convalida concorrente* da *concurrent validation* ecc.). Come tuttavia osserva lo stesso Dardano, gli anglicismi non integrati si vanno ormai diffondendo anche in discipline già affermate come la fisica e la medicina, sia per la dimensione internazionale in cui negli ultimi decenni si è svolta la ricerca scientifica, dove l'inglese è stato assunto a lingua internazionale di riferimento, sia perché gli Stati Uniti sono all'avanguardia del progresso scientifico e tecnologico. È infatti inevitabile che

alla nazione egemone nel maneggio di una tecnica o nello sviluppo di una scienza spetta un'egemonia linguistica, una singolare forza espansiva nel settore specifico (Beccaria 1973, p. 15),

un'osservazione che oggi vale per l'inglese ma che in passato è valsa per altre lingue tra cui anche l'italiano, il cui influsso sulla terminologia statistica, per esempio, risale agli anni Venti e rimane in espressioni eponime quali *Gini coefficient* e *Pareto function*.

Al momento della loro introduzione nella lingua speciale di arrivo i calchi spesso coesistono con la loro forma non adattata (il prestito integrale), che viene tuttavia usata più di frequente dai tecnici,²⁰ oppure con il termine (o i termini) preesistente diventandone un sinonimo o acquisendo un uso specializzato. Esempi di calchi dall'inglese che sono diventati sinonimi del termine già esistente sono, nel solare termico, *ventilazione* (da *ventilation*) e *aerazione*, e *orientazione* (da *orientation*) e *orientamento*; in geografia umana, *urbanizzazione* (da *urbanisation*) e *inurbamento*. Un esempio interessante della specializzazione nell'uso dei calchi è rappresentato dalla coppia traduttiva *suggest* /*suggerire* nella lingua medica: uno studio basato su corpora paragonabili (cfr. 7.3.3) in italiano e in inglese di articoli scientifici sull'epatite C (Gavioli 1999, p. 341) ha trovato che la corrispondenza di uso tra il verbo *suggest* e il calco omonimico *suggerire* è relegata ai casi in cui a essere il soggetto del verbo è un sintomo o il comportamento dell'infezione, mentre nei casi in cui a fungere da soggetto sono gli autori, i dati, i risultati ecc., l'italiano ricorre di norma al modo condizionale o ad altre forme quali i verbi *emergere*, *deporre*, *evidenziare* o le locuzioni verbali *possiamo dire che*, *potrebbe portare nuova luce* ecc.:

Our results *suggest* that if a safe and effective therapy were to become available [...], its use should be encouraged

Questi dati *sembrerebbero indicare*, almeno nel nostro caso, come il virus B dell'epatite presenti una maggiore [...]

Infine il nostro studio *evidenzia* quanto l'efficacia degli interferoni alfa e beta sia pressoché sovrapponibile [...]

Questa osservazione, insieme all'elevata percentuale di cronicizzazione della malattia, pari ad oltre il 60% dei casi *suggerisce* un'alta circolazione degli agenti NANB tra i TD, imputabile sia alla crescente diffusione della tossicodipendenza [...].

Dal punto di vista grammaticale, i calchi sinonimici obbediscono all'ordine sintattico dell'italiano (*disco rigido*); a volte, però, l'ordine sequenziale remanente del composto in inglese viene mantenuto anche in italiano dando così luogo a una violazione delle norme grammaticali della lingua di arrivo, con l'elemento modificatore del sintagma che precede l'elemento testa invece che seguirlo (*HIV positivo* da *HIV positive*; *resistenza razza-specifica* da *race-specific resistance*) e, in certi casi, con la funzione di testa che viene trasferita da un elemento all'altro del sintagma (*casi di studio* da *case studies*). Tipi particolari di calchi sinonimici sono inoltre i composti che danno luogo a sintagmi nominali molto sintetici, ottenuti mediante la giustapposizione dei loro componenti (*settimana uomo* da *man week* e *marchio ombrello* da *umbrella branding*).

Per quanto riguarda invece i prestiti non adattati, occorre prima di tutto rilevare che, a differenza di qualsiasi altro influsso di forestierismi sulla storia recente dell'italiano, gli anglicismi non adattati riguardano non solo le lingue speciali ma tutti i piani dell'italiano contemporaneo e la loro traiettoria di afflusso «si configura, decisamente, come una linea di sviluppo in progressione costante e di tipo geometrico» (Cartago 1994, p. 723).

Dal punto di vista formale i prestiti possono essere suddivisi in: prestiti semplici (*scanner*, *leasing*, *management*), forme prefissate (*multitasking*), composti (*home video*, *screen saver*, *turnover*), idiomatismi (*WYSIWYG* – *What you see is what you get*) e prestiti adattati (*scatterare*, *randomizzare*), che in questo volume sono stati invece considerati calchi omonimici (cfr. Pulcini 1995). Oltre a questi tipi di prestiti, nelle lingue speciali sono importanti anche i prestiti «misti» (*hard disk removibile*, *cache interna* e *fattore interleaved* nell'hardware; *linfocita T-helper* in virologia; *organizzazione non-profit* e *gestione just-in-time* in economia), le sigle e gli acronimi (nella gestione aziendale: *AGV* – *Automated Guided Vehicle*; *CAM* – *Computer Aided Manufacturing*; *CNC* – *Computer Numerically Controlled*). Per quanto riguarda questi ultimi, nelle lingue speciali dell'italiano all'utilizzo del prestito sotto forma di sigla o acronimo spesso corrisponde una traduzione della forma estesa. Per esempio, nella tecnologia fotovoltaica il semiconduttore *diseleniuro di indio e rame* ha come sinonimo la sigla *CIS* (da *copper indium diselenide*, la cui formula chimica è $CuInSe_2$). La forma estesa in inglese e/o in italiano di una sigla o di un acronimo viene fornita alla loro prima occorrenza nel testo nei manuali introduttivi destinati ai non specialisti, che necessitano quindi di una maggiore trasparenza, come in questi due esempi:

[...] the best overall measure of the entity's performance is the return that was earned on equity. (This is abbreviated as ROE).

[...] l'indicatore più significativo delle prestazioni di un'azienda è pertanto la redditività del capitale netto denominata anche ROE (acronimo dell'inglese Return on Equity) (Prati 1998-99, pp. 259-260).

In the computer, storage is on memory chips of many kinds which basically, however, fall into two categories: read-only memory (ROM) and random-access memory (RAM).

Esistono diversi chip di memoria, ma fondamentalmente si possono distinguere due categorie: la ROM (Read Only Memory, memoria di sola lettura) e la RAM (Random Access Memory, memoria ad accesso casuale) (Adami 1999-2000, p. 339).

Tale prassi è assimilabile ai procedimenti esplicativi rilevati da Dardano (1994b, p. 549) nella manualistica e negli articoli di divulgazione di buon livello, nei quali il riferimento alla fonte inglese è posto tra parentesi dopo la traduzione neologica di un termine.

Dal punto di vista grammaticale i prestiti tendono a essere sostantivi: i principali fattori che determinano la scelta tra maschile e femminile sono il genere del sostantivo italiano che ha una forma e/o un significato analogo (*il budget/il bilancio, il file/l'archivio, la RAM/la memoria ad accesso casuale*) oppure la corrispondenza di determinati suffissi tra le due lingue: *-(t)ion/-zione* (f.) e *-ism /-ismo* (m.) (cfr. Dardano 1991, pp. 146, 158). L'attribuzione di un genere grammaticale non è tuttavia sempre così automatica ed esistono numerosi casi di indecisione tra un genere e l'altro: *il/la mail* (il messaggio di posta elettronica, ma anche la lettera di posta elettronica), *la/il datawarehouse* (il magazzino di dati che però è anche una procedura). Solitamente ai termini informatici presi in prestito dall'inglese viene attribuito il genere maschile: il Web (anche se la traduzione in italiano è la Ragnatela), sebbene talvolta con esiti incerti dal punto di vista grammaticale.

A parte l'esigenza di denominare un nuovo referente in modo univoco («prestiti di necessità»), spesso un prestito viene introdotto in alternativa a un termine già esistente creando una situazione di conflitto semantico. Il cosiddetto «prestito di lusso» (Gusmani 1981) finisce per sostituire il termine preesistente nella lingua di arrivo (*computer* ha ormai avuto il sopravvento su *elaboratore, cervello elettronico* ecc.) oppure per coesistere con esso nello stesso settore specialistico di uso – fornendo in questo modo un'alternativa stilistica, ma contribuendo anche a una mancanza di univocità terminologica²¹ – o in un diverso ambito con un significato più circoscritto e specialistico che non possedeva nella lingua di partenza (*formato* nell'elaborazione di testi e *format* nel linguaggio televisivo). Le cause dei prestiti di lusso vanno rintracciate nelle seguenti motivazioni (Dardano 1994a, pp. 549-551; 1991, pp. 153-154):

- nell'ovvia concisione del termine inglese rispetto al corrispondente italiano (*key escrow/deposito di una copia della chiave*), alla quale è anche in gran parte ascrivibile il giudizio di inadeguatezza che specialisti e tecnici spesso

rivolgono ai possibili traduttori in italiano (nelle norme di buona fabbricazione dei medicinali, *batch record/documentazione relativa alla fabbricazione del lotto*);

- nella difficoltà di tradurre facilmente e adeguatamente in italiano la forma della parola: per esempio, i sostantivi che terminano con una preposizione (*turnover, top-down*) e i nomi che terminano con la forma *-ing* (*computer profiling, aliasing*);
- nel simbolismo del prestito, anche di ordine grafico e fonico (*big bang*) nonché, a volte, nel tentativo di evitare di dover riprodurre in italiano tale simbolismo, perché considerato troppo informale e frivolo (*mouse, cellule helper*) (cfr. 4.4.3);
- nel potere connotativo dei prestiti, che sono quindi lungi dall'essere totalmente «asettici» e sono anzi spesso importati soprattutto per motivi stilistici.

In definitiva, sebbene i prestiti, i calchi e, in generale, gli anglicismi risultanti dall'attività di traduzione siano da considerarsi una forma di arricchimento e non di impoverimento dell'italiano (Pulcini 1995, p. 277) e «moneta corrente nei processi di creatività e di mutamento linguistico» che sono il risultato di contatti culturali (Cortese 1996b, p. 22), è tuttavia difficile non trovarsi d'accordo anche con chi non esclude che la preferenza per l'anglicismo sia a volte motivata «dalla fretta e dalla comodità di chi traduce» (Dardano 1991, p. 154); soprattutto gli anglicismi adattati, infatti, possono facilmente sconfinare in quei «falsi amici» che sono i «veri nemici dei traduttori frettolosi» (Cartago 1994, p. 746). Non si tratta quindi di una difesa a oltranza dell'italiano che sconfinava con un nazionalismo linguistico di stampo francese ma, per dirla con le parole di Cortelazzo (1995, p. 106), di «un giustificato fastidio per l'inerzia e l'incuria con cui molti, anche tra coloro che scrivono per professione, usano la lingua» e di un rifiuto di quell'eccessiva spinta all'estero-filia che ha coniato anglicismi adattati del tipo *dedicato* da *dedicated* (invece di *riservato*) e *proprietario* da *proprietary* (invece di *di proprietà esclusiva*) (Crivello 1998, p. 31);²² *palatabilità* invece di *appetibilità* (Dardano 1994a, p. 429); *accuratezza* invece di *precisione* ed *evidenza* invece di *indicazione* o *corroborazione sperimentale* (Toraldo di Francia 1992, p. 126).

4.4.3 Aspetti lessicali del registro

I continui «innalzamenti» del registro del testo di partenza operati dal traduttore per adeguare il testo di arrivo alla maggiore formalità e astrattezza dell'italiano tecnico-scientifico sono particolarmente visibili al livello lessicale e terminologico: *to sell* vs. *collocare sul mercato* e *to borrow* vs. *contrarre un prestito* (economia); *hotels* vs. *strutture ricettive di tipo alberghiero* e *land reform* vs. *riforma agraria o fondiaria* (geografia umana); *river blindness* vs. *oncocercosi* o *oncocerchiasi*²³ e *scan* vs. *TAC* o *tomografia assiale compu-*

terizzata²⁴ (medicina). In quest'ultima sottosezione verranno illustrate alcune delle strategie traduttive più comuni volte a ottenere un testo di arrivo che guadagni in funzionalità e sobrietà rispetto all'originale, tramite rispettivamente un aumento dell'informatività (funzioni referenziale e metalinguistica) e una neutralizzazione dell'impostazione a volte eccessivamente informale del testo di partenza (funzioni fatica ed espressiva). Soprattutto nel caso del livello didattico e divulgativo, nei testi specialistici in inglese si fa infatti spesso ricorso a un tono emotivo e a espressioni figurate per facilitare la comprensione di nuovi concetti da parte del lettore. Per esempio, nei segmenti testuali che seguono, tratti entrambi da un manuale di macroeconomia, l'intervento traduttivo è stato rivolto rispettivamente alla riformulazione di due sostantivi eccessivamente informali (*stuff* e *things*) e all'eliminazione di una spiegazione che è stata ritenuta ridondante (*that is dollars and cents*):

What is «money» and why does anyone want it? This question is less frivolous than it appears, because economists use the term «money» in a special technical sense. By «money» we mean the medium of exchange, the *stuff* you use to pay for *things* – cash, for example.

Che cos'è la «moneta» e perché si desidera possederla? Questa domanda è meno banale di quanto possa sembrare, poiché gli economisti usano il termine «moneta» in un senso tecnico specifico. Per «moneta» essi intendono il mezzo di scambio (il contante, per esempio), cioè che si utilizza per pagare i beni che si acquistano (Hosnar 1997-98, p. 596).

The unit that appears in an accounting report is *money*, *that is dollars and cents*.

L'unità di misura che compare nei rendiconti finanziari è la *moneta* (Prati 1998-99, p. 261).

Gli interventi finalizzati a elevare il registro comportano di norma una perdita di concisione, come è evidenziato dall'esempio che segue:

The problem remains that in a democracy there is always a temptation to lower unemployment at the cost of higher inflation «*just this one time*».

Rimane il problema che in una democrazia si è sempre tentati di ridurre la disoccupazione al costo di una inflazione più elevata, *dichiarando di volta in volta che si tratta di una misura di carattere straordinario* (Hosnar 1997-98, p. 600).

D'altra parte, la riformulazione del testo di partenza usando un registro più formale può a volte portare a una maggiore concisione del testo di arrivo tramite l'eliminazione delle parti ridondanti, come in questo esempio, tratto da un manuale introduttivo alle tecnologie informatiche, dove la sostituzione dei tre sintagmi nominali a fine frase con un iperonimo (*elettrodomestico*) costituisce un intervento di tipo lessicale e sintattico:

If these clocks ticked like an old watch, there would be a steady ticking background noise around you whose intensity would pick up *as you approached the washing machine or toaster or picked up an iron*.

Se tutti questi orologi iniziassero a ticchettare, si sentirebbe un continuo rumore di sottofondo, la cui intensità aumenterebbe *in prossimità di un elettrodomestico* (Adami 1999-2000, p. 290).

Nella necessità di adattare il tono a volte enfatico ed emotivo del testo di partenza alla maggiore neutralità e sobrietà richiesta dal testo di arrivo rientra anche l'attenuazione dell'emotività con cui possono venir espressi dall'emittente eventuali giudizi di valore (funzione espressiva), che è opportuno trasporre con le opportune modifiche. Così, nel seguente esempio (Palumbo 1999a, p. 120), le espressioni di forte carica emotiva vengono sostituite in italiano da espressioni più neutre e concise, che tuttavia nulla tolgono alla forza del giudizio di valore espresso dall'emittente:

Yet one can look at examples of the Carpenter Gothic, Queen Anne, and Shingle Style buildings of the century past, or the Bay region and Modern styles of our time, to realize that wood light framing can be a system that gives the designer the freedom to make *a finely crafted building that nurtures life and elevates the spirit*.

Ciò non deve tuttavia far dimenticare che tali strutture – come ampiamente dimostra l'uso che ne hanno fatto ai nostri giorni vari movimenti architettonici – si prestano egregiamente anche alla realizzazione di edifici *di altissimo valore sia costruttivo che espressivo*.

Nella funzione espressiva rientrano ovviamente anche le espressioni figurate, le cui strategie traduttive sono legate alla funzione che esse servono nell'economia complessiva del testo e vanno quindi decise in base alla macrostrategia che il traduttore si è prefissato in sede di specificazione del compito traduttivo. Come si è visto nella sottosezione 2.3.4, nei testi scientifici la metafora, oltre a essere uno strumento indispensabile per la comprensione (metafore costitutive), può avere una funzione esemplificatrice nel discorso didattico e divulgativo (metafore esegetiche). Tutte le metafore e le similitudini che «permettono un aggancio immediato alle conoscenze generali possedute dai destinatari e permettono [...] un'identificazione più rapida dei contenuti del messaggio» (Gotti 1996, p. 221) possono quindi essere adeguatamente tradotte nel testo di arrivo utilizzando una delle seguenti strategie (Baker 1992, pp. 71-74):

– Ricorso a un'espressione figurata equipollente avente la stessa forma e lo stesso significato dell'espressione nel testo di partenza.

Per esempio, in un manuale di macroeconomia, l'immagine tratta dalla lingua della medicina che è stata già discussa nella sottosezione 2.3.4, la cui forse eccessiva concretezza ha però indotto il traduttore a ricorrere all'uso delle virgolette nel testo di arrivo:

However, many argued that further open market operations, leading to further cuts in interest rates, would get the economy moving again. That is, they were arguing that *if a given dose of Fed medicine had less effect on bank lending than usual, the dose should be increased.*

Ciò nonostante, molti esperti sostenevano che, grazie a ulteriori operazioni di mercato aperto, che avrebbero comportato altri tagli ai tassi d'interesse, l'economia si sarebbe rimessa in moto: *se una determinata dose di «medicina» prescritta dalla Fed aveva un effetto più blando del solito prestito bancario, la dose avrebbe dovuto essere aumentata* (Hosnar 1997-98, p. 634).

Analogamente, nella traduzione di un manuale introduttivo alle tecnologie informatiche, il traduttore ha avvertito l'esigenza di attenuare la crudezza con cui nel testo di partenza veniva introdotta la similitudine trasformando quest'ultima in un'ipotesi (*dovendo rendere...*):

The PC is constantly evolving to meet this challenge. It gets faster in one of two ways: its speed increases or its data path widens. *This is like raising the speed limit on a freeway or adding additional lanes.*

Per ottimizzare le prestazioni del PC si può ricorrere a due espedienti: aumentarne la velocità o ampliare la linea di trasmissione dei dati. È un po' come se, *dovendo rendere il traffico più scorrevole su un tratto autostradale, si scegliesse di aumentare il limite di velocità o di aggiungere altre corsie* (Adami 1999-2000, p. 341).

- Ricorso a un'espressione figurata equipollente avente un significato simile ma una forma diversa rispetto all'espressione nel testo di partenza.

In ambedue gli esempi che seguono l'immagine dell'originale è stata infatti rilessicalizzata in traduzione tramite l'immagine standard corrispondente nella lingua di arrivo:

The first crack in the LC-PIH wall was discovered by one of Hall's students [...]

Il primo punto debole nell'impianto teorico della LC-PIH è stato individuato da uno degli studenti di Hall [...] (Hosnar 1997-98, p. 635).

You walk through *a thick soup of data* that flows from point to point.

In definitiva, siamo continuamente sommersi in *un mare di dati* (Adami 1999-2000, p. 343).

Quando invece le espressioni figurate non sono finalizzate a facilitare la comprensione dei concetti illustrati e per di più, se tradotte letteralmente, provocherebbero un brusco abbassamento del registro della traduzione, o quando si riferiscono a oggetti o concetti che sono specifici della cultura di partenza e

quindi non trovano un corrispondente in quella di arrivo, in sede di traduzione esse possono essere demetaforizzate o addirittura eliminate del tutto senza per questo compromettere l'efficacia comunicativa del testo di arrivo (Baker 1992, pp. 74-78). Nell'esempio il riferimento al personaggio dei cartoni animati della Warner Bros (*Beep beep*) è stato infatti del tutto eliminato:

PCs, unlike Macintoshes, have a very simple speaker built into them that *can do little more than beep like the road-runner.*

I PC, a differenza dei Macintosh, hanno un diffusore estremamente semplice *con prestazioni molto limitate* (Adami 1999-2000, pp. 341-342).

¹ Si tratta tuttavia di un principio non generalmente accettato dagli studiosi. Per esempio, secondo Hervey e Higgins (1992, p. 171) i traduttori non sono in linea di principio responsabili del miglioramento di un testo mal scritto ma sono tenuti soltanto a chiarire od omettere nel testo di arrivo le eventuali ambiguità e le parti che possono risultare potenzialmente pericolose per il destinatario.

² Per una tipologia delle traduzioni basata invece su un'interdipendenza di tipo funzionale tra testo di partenza e di arrivo, si rimanda alla tipologia dei testi tradotti elaborata da Sager (3.3.4).

³ Nella protezione dei dati personali la *busta digitale* è «un sistema di cifratura che prevede l'utilizzo di una combinazione di algoritmi sia asimmetrici che simmetrici» (Ciriello 1998-99, p. 128).

⁴ Oltre al già menzionato (3.5.1) studio di Garzone (2004), si veda a questo proposito l'indagine effettuata da Taylor Torsello (1996, pp. 93-94) su un corpus di racconti inglesi, francesi e italiani e sulle relative traduzioni nelle altre due lingue, dove la studiosa indica che, mediamente, circa il 76% delle frasi sono risultate essere state tradotte mantenendo gli stessi costituenti fondamentali dell'originale (il 62% delle quali mantenendo i costituenti anche nello stesso ordine dell'originale).

⁵ Eccezioni a questa norma sono situazioni socioculturali particolari nelle quali le scelte traduttive adottate risentono di scelte politiche ben precise da parte del committente della traduzione (cfr. la cosiddetta «traduzione dell'ideologia» in Hatim 2001, pp. 126-127). Interessante a questo proposito è lo studio di Mossop (1990) sulla traduzione «idiomatica» dal francese in inglese che viene richiesta ai traduttori del servizio di traduzione del governo federale del Canada, ossia un tipo di traduzione in cui deve essere a tutti i costi privilegiato l'uso linguistico – sia lessicale che sintattico – della lingua di arrivo, anche quando una traduzione letterale sarebbe altrettanto comprensibile. La ragione è la scelta politica della parte anglofona del governo di sopprimere del tutto l'origine francese del testo tradotto e di dare risalto soltanto al contenuto amministrativo del testo di partenza, laddove una traduzione non idiomatica (letterale) sortirebbe l'inevitabile effetto di introdurre gallicismi nell'inglese canadese divenendo quindi uno strumento di «contaminazione» non solo al livello linguistico ma anche, e soprattutto, al livello delle relazioni politiche tra le due comunità.

⁶ Altre tre massime riscontrate da Krings (1986a) che hanno attinenza con la traduzione letterale e che *non* vanno seguite sono la «massima della coerenza traduttiva» («traduci lo stesso segmento testuale del testo di partenza usando sempre lo stesso segmento testuale nel testo di arrivo»), la collegata «massima della varietà» («traduci segmenti testuali diversi del testo di partenza usando sempre segmenti testuali diversi nel testo di arrivo») e la «massima del purismo» («laddove esista, utilizza sempre il termine nella lingua di arrivo invece del prestito o calco dalla lingua di partenza, anche se quest'ultimo è il più usato dai destinatari della traduzione»).

⁷ Per «compensazione» si intende in questo volume «the making up for the loss in translation of a stylistic effect in the source text by the use of the same or another stylistic effect in the target text, either in the same textual location as in the source text or

in another place in the text (the notion of 'effect' being linked to yet crucially distinct from the linguistic 'device' that gives rise to it)» (Harvey 1998, p. 268).

⁸ Si tratta di una strategia dell'italiano per evitare le ripetizioni che ha trovato un riscontro indiretto anche nell'analisi di un corpus parallelo di testi specialistici e delle loro traduzioni (cfr. Scarpa 2006, pp. 164, 166).

⁹ Nella traduzione in italiano della proforma dimostrativa *This* a inizio frase, quando viene usata per riassumere un concetto illustrato in uno o più degli enunciati precedenti, il ricorso alla ripresa o anafora lessicale («Questa situazione», «Questo fenomeno», «Questo punto di vista» ecc.) rappresenta una strategia qualitativamente migliore della sua traduzione tramite «Questo», che viene tuttavia considerata la traduzione «predefinita» di *This* (cfr. Musacchio 2006, p. 188).

¹⁰ In tutti i casi in cui, in un esempio, viene specificata soltanto la fonte bibliografica del testo originale, la traduzione è stata fatta da chi scrive.

¹¹ A questo proposito è interessante rilevare che, a parte la maggiore frequenza dei connettivi nei testi tradotti, dallo studio di Musacchio (2007, p. 108) è anche risultato che lo specifico connettore avversativo *ma* aveva una maggiore frequenza nelle traduzioni rispetto ai testi nativi. Una probabile spiegazione può essere l'influenza esercitata sul testo di arrivo dalla costruzione paratattica basata sulla congiunzione avversativa *but* che viene usata molto di frequente nei testi tecnico-scientifici in inglese (cfr. 4.3.2).

¹² A questo proposito si veda Schiffrin (1987), dove è stato rilevato che *and* può avere la funzione di collegare simultaneamente sia elementi testuali a livello locale sia concetti al livello globale del testo, e Doherty (1987, p. 213), il quale rileva come, nella traduzione di un articolo scientifico dall'inglese in tedesco, ben un terzo di tutte le occorrenze della congiunzione *and* abbiano subito un'esplicitazione.

¹³ Dardano (1994a, pp. 400-401) elenca ben nove tipi principali di ordine dei costituenti presenti nell'italiano di oggi: Ordine normale (*Il presidente ha consegnato il premio al vincitore*), Posposizione del soggetto (*È venuto Piero*), Anticipazione del complemento (*Reazioni contrarie ha suscitato la proposta del ministro*), Dislocazione a sinistra dell'oggetto con ripresa (*I giornali li compro io*) Dislocazione a sinistra di un complemento con ripresa (*Al vincitore il premio lo ha consegnato il presidente*), Dislocazione a sinistra senza ripresa (*L'ha proposto lui*), Dislocazione a destra (*Li compro io, i giornali*), Tema sospeso (*I giornali, compro io*) e Frase scissa (*C'è un nuovo protagonista sulla scena politica*). Di questi, soltanto due sono considerati modi fondamentali di «tematizzazione» con i quali un costituente diverso dal soggetto diventa il tema (dato) a sinistra e il resto della frase è il rema (nuovo) a destra: la dislocazione a sinistra (di X ha parlato Y) e il tema sospeso. Cfr. nota 9 nel cap. 2.

¹⁴ Si vedano anche costrutti del tipo *This section will deal with.../Nella presente sezione si tratterà di...*

¹⁵ Esempi di trasposizioni grammaticali che sono invece considerate obbligatorie (nel senso di «sistemiche») sono le seguenti nominalizzazioni: Forma in *-ing* (con funzione aggettivale) → Partecipio presente/passato (*the rising inflation/la crescente inflazione; an alternating current/una corrente alternata*); (Preposizione) + Forma in *-ing* (con funzione verbale) → Gerundio (*By using.../Usando...; Knowing that.../Sapendo che...*) ecc.

¹⁶ Per esempio, in *Per l'analisi quantitativa utilizziamo spesso la formazione di precipitati o di particolari composti che si possono ottenere dalla sostanza in esame* la forma personale *utilizziamo* (invece di *si utilizza*) limita la validità di un modo di procedere generale dell'analisi quantitativa tradizionale in chimica a ciò che possono fare chi scrive o chi legge (Mammìno 1995, p. 309).

¹⁷ Per un elenco delle procedure di spersonalizzazione tipiche della traduzione di *you can* in questo genere testuale si rimanda a Scarpa (1999b).

¹⁸ Per l'influsso dell'inglese sulla lingua italiana dell'informatica si rimanda ai contributi esaustivi di Marri (1994) e Adamo (1998).

¹⁹ Ossia l'insieme delle procedure parametrizzate di elaborazione che consentono di generare in modo flessibile risultati a partire da un database generale (Ciriello 1998-99, pp. 159-160).

²⁰ A questo proposito si veda l'affermazione di Schwarz Bellotti (1993, p. 134) secondo cui, quando a tradurre un testo di saggistica scientifica per l'editoria è un tecnico, è più evidente la tendenza a lasciare la terminologia in inglese che egli non ritiene di dover tradurre perché di uso comune.

²¹ Per esempio, nella terminologia della tutela dei dati personali, *privacy* convive con *sfera privata, vita privata, privatezza, riservatezza* ecc. (Ciriello 1998-99, pp. 224-225). Altri esempi di prestiti che convivono con i corrispondenti termini in italiano si trovano nella lingua dell'economia: per esempio, *tradeoff* può essere tradotto con *tradeoff, relazione inversa e compromesso* (Hosnar 1997-98, pp. 625-626).

²² Un altro esempio di uso non necessario di anglicismi nell'italiano dell'informatica fornito da Crivello (1998) è il verbo *supportare*, che potrebbe essere sostituito da *permettere* + INFINITO nelle espressioni *permettere di usare, permettere di comandare (determinate funzioni) e permettere di compiere (determinate operazioni)* oppure da *funzionare, in funzionare con un determinato sistema* ecc.; e che potrebbe anche non essere tradotto, in enunciati del tipo: *The product assures that all links will support expected performance requirements of the standards / Per tutti i collegamenti il prodotto assicura la funzionalità richiesta dagli standard*. Va tuttavia aggiunto che, rispetto a tutti i suggerimenti di Crivello a parte l'ultimo, il verbo *supportare* ha il vantaggio – cruciale nella localizzazione di software e documentazione (7.2.2) – di essere molto più breve (un'unica parola invece delle tre suggerite per ogni espressione).

²³ In inglese, ovviamente, per designare questa malattia esiste anche il termine *onchocerciasis* il cui uso è però limitato ad ambiti estremamente specialistici.

²⁴ Tutti e cinque i modi tecnicamente più corretti di definire la TAC in inglese (*computed tomography, computerized tomography, computerized axial tomography, CT e CAT*) sono invece relegati ad ambiti estremamente specialistici.

5

La qualità traduttiva

Il concetto di «qualità traduttiva» è centrale nella traduzione, ma è altrettanto difficile da determinare quanto lo è nell'interpretazione (cfr. Viezzi 1996, pp. 2-4; Riccardi 2001, pp. 157-212). Ciononostante, la valutazione della qualità traduttiva avviene ogni giorno, e non solo al livello formale degli esami universitari e dei concorsi indetti da organizzazioni internazionali ed enti pubblici: assai più frequentemente, a un livello informale e intuitivo, ma non per questo meno cruciale, la qualità traduttiva viene valutata dai committenti che hanno pagato per avere un servizio e, più latamente, da chiunque legga un testo tradotto. Ciascuno dei partecipanti al processo traduttivo (l'emittente del testo di partenza, il traduttore, il committente e i destinatari) ha tuttavia un proprio particolare punto di vista sulla qualità del prodotto della traduzione che può essere in conflitto con quello degli altri e che deriva in misura rilevante dai loro bisogni specifici e dalle motivazioni diverse con cui si accostano a una traduzione (Gile 1995, pp. 31-42). Così, se il più delle volte l'emittente e il committente non hanno la competenza linguistico-culturale né, tanto meno, quella traduttiva per valutare la qualità della traduzione, e il committente può essere comunque più interessato alla velocità con cui il prodotto finale viene recapitato che alla sua qualità, il destinatario del testo di arrivo è in grado di valutare la funzionalità della traduzione ma non sempre la sua accuratezza rispetto al testo di partenza – al quale di solito non ha accesso – e comunque spesso è interessato soltanto ad alcune parti della traduzione e non alla qualità del testo tradotto nella sua totalità. Il traduttore, infine, pur avendo tutte le competenze necessarie per valutare la qualità del suo lavoro, di norma conosce meno bene l'argomento specialistico e la terminologia del settore rispetto all'emittente e al destinatario.

Data questa varietà di motivi e bisogni che possono influire sul giudizio che viene dato sulla qualità di una traduzione – che è quindi un concetto relativo, in quanto la qualità viene sempre negoziata fra traduttore, committente e destinatari – occorre comunque rilevare che nella traduzione specializzata esistono criteri universali di qualità traduttiva quali l'accuratezza e la fruibilità su cui è difficile non trovarsi d'accordo: questi criteri sono infatti incardinati